28 — Giovedì, 28 Gennaio 1886 GIORNO Anno XX GIORNO Giovedì, 28 Gennaio 1886 — 28

INSERZIONI
presso gli uffici. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 13, piano 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOTIZIE

I lavori della ferrovia succursale dei Giovi.

Ecco lo stato dei lavori eseguiti per la costruzione della ferrovia succursale dei Giovi a tutto il mese di dicembre 1885:

1° Tronco Rivarolo-Mignanego.

Perforazione delle gallerie in dicembre m. l. 0.00
Lunghezza totale delle 16 gallerie m. l. 4,351.21
Perforazione eseguita a tutto il mese di dicembre » 4,211.14

Restano da perforarsi m. l. 143.07

2° Tronco Mignanego-Ronco.
(Grande galleria di Ronco).

Perforaz. della galleria definitiva in dicembre m. l. 304.50
Lunghezza totale della galleria m. l. 8,288.38
Perforaz. eseguita a tutto dicembre » 6,090.95

Restano da perforarsi m. l. 2,197.43

Ammontare dei lavori.

1° Tronco: Lavori eseguiti in dicembre L. 290,879 78
Importo dei lavori dei mesi precedenti » 17,094,418 63

Totale importo al 31 dicembre L. 18,033,403 43

2° Tronco: Lavori eseguiti in dicembre L. 750,516 —
Importo dei lavori dei mesi precedenti » 13,443,069 —

Totale importo al 31 dicembre L. 14,193,485 —

Giornate degli operai impiegati nei lavori in dicembre: 1° Tronco - Media giornaliera N. 1340.04; 2° Tronco - Id. id. N. 2767.

Ferrovia Arona-Ornavasso.

Scrivono da Arona che il Comitato generale, composto dei sindaci ed industriali interessati per la ferrovia Arona-Ornavasso, ha dato incarico al presidente del Comitato esecutivo di interessare il Ministero dei lavori pubblici onde voglia comprendere la detta linea nei nuovi 1000 chilometri di ferrovia della 4ª categoria, autorizzati colla legge del 27 aprile 1885.

Per la ferrovia di che trattasi, il Consiglio superiore dei lavori pubblici emise già parere, nel quale si dichiara doversi la ferrovia Arona-Ornavasso considerarsi come linea di prim'ordine da costruirsi solo quando sia accertato ed incominciato il traforo del Sempione; mentre per i bisogni locali basterebbe una linea costruita con criteri economici, epperciò di minor costo di quello preventivato nel progetto studiato dall'ing. Penso, stato esaminato dal predetto Consiglio.

Egli è per la considerazione che il traforo del Sempione potrebbe differirsi ancora di molti anni, ciò che sarebbe esiziale ai paesi interessati nella ferrovia predetta, che il Comitato generale suindicato avrebbe deciso di assentire che la linea stessa si costruisca con tipo economico, che potrà poi senza grave spesa e difficoltà convertirsi in linea internazionale quando si eseguisca il traforo del Sempione.

La vaccinazione del bestiame.

I veterinari svizzeri hanno diretto testè alla Federazione delle Società d'agricoltura della Svizzera Romana (Cantone dei Grigioni) una relazione sulle vaccinazioni eseguite nel 1885.

Da essa risulta che furono vaccinati nei Cantoni di Friborgo e di Vaud, nella scorsa primavera, più di tremila bovini per preservarli dal carbonchio, secondo i metodi Arloing, Cornevin e Thomas.

Di questi 3000 bovini, 1703 vennero inoculati con vaccino fornito dal laboratorio della Scuola veterinaria di Lione e su essa venne fatto l'esperimento concludente.

Questi 1703 animali vennero relegati per tutta la state sopra un'alpe in cui soleva infierire il morbo carbonchioso e non diedero che una mortalità di tre capi in tutto, cioè dell'uno e tre quarti per mille.

Vicino ad essi pascolavano nelle medesime condizioni 6,720 animali non inoculati. La loro mortalità pel carbonchio fu di 14, cioè uno ed un terzo per cento.

Questi risultati sono notevolissimi e l'efficacia del metodo non può più esser messa in dubbio.

La vaccinazione preventiva del bestiame sarà d'or innanzi popolarizzata dai Comizi agricoli, ma questo progresso si realizzerà viepiù sotto l'influenza delle Compagnie d'assicurazione pel bestiame e l'agricoltura ne avrà un vantaggio grandissimo.

Sottoscrizione per le feste del carnevale di Torino 1886.

Giuseppe Tarizzo L. 20 — Fratelli Musso e Papotti, 10 — Giuseppe Trossarello, 5 — Ricca e Romano, 20 — Berry e Nigri (Bonne femme), 50 — Villani Giuseppe (Bottiglieria Barolo), 10 — Canonico Gaspare (Albergo Genio e Fucina), 20 — Quirasco Giovanni (Trattoria Lagrange), 20 — Donadio Tommaso (Albergo di Pinerolo), 10 — Sicconey Teodoro (2ª sottoscrizione), 40 — Kraft Costantino (Albergo Torino), 30 — Balma Carlo (Albergo del Gallo), 25 — Pinolero Melchiorre, trattore, 15 — Caffarel Prochet e Comp., 40 — G. y e Revel, 40 — Marmasa Giuseppe (Albergo Vittoria), 10 — Ponchia cav. Maurizio, 3 — Malnero Ermenegildo, 10 — Nicolini cav. Luigi, 10 — Pantosso e Comp., 10 — Zamberletti Giovanni, 15 — Tamagno e Comp., 15 — Melano Bartolomeo (Caffè S. Martignano), 5 — Gribaldi Gabriele, 10 — Polone Giuseppe, 5 — Vedova N. N., 1 — Vincenzo Domenico, 3 — Secchetti Carlo, 2 — Bongiovanni Luigi, 5 — Andrietti Ferdinando, 3 — Borio Angelo, pittore, 5 — Delferrari e fratelli, 5 — Rossi Mario, 2 — Campasso Francesco (Trattoria Trasporto), 5 — Rosso Delfina, 1 — Gribaldi Valneri, 35 — Marchese Aristide Calani, dirett. propr. Gazzetta di Torino, 200 — Conte La Franca Lunel di Cortemilia, 20 — Tavella Felice (Ristorante della Posta), 10 — Molinari e Bargetto (Ristorante Teatro Alfieri), 20 — Quirio e Lossi, confettieri, 20 — Gamba Luigi, fabbricante di camicie, 20 — Società sa'dmenteri di Torino, 50 — Berardo Francesco, presidente, 10 — Berardo Bartolomeo, 10 — Mario Domenico, 10 — Mangiardi Antonio, 1 — Berardo Antonio fu Giuseppe, 5 — Berardo Antonio fu Maurizio, 5 — Berardo Maddalena, 5 — Girardi Clara, 5 — Martini Pietro, 5 — Girardi Giuseppe, 5 — Domichelis, 2 — Girardi Matteo fu Andrea, 5 — Chiariglione Matteo, 5 — Vivenza, 5.

DA TRIESTE.

Trieste a Teja — Il numero undici — Conferenza.

27 gennaio.

(X.) — Ricorrendo oggi il trentesimo anniversario della fondazione del *Pasquino*, che è molto diffuso tra noi, parecchi artisti e letterati inviarono al Edmondo De Amicis cartoncini con schizzi, pensieri e poesie per l'albo che verrà oggi presentato al caricaturista Teja.

Noi ricordiamo ancora il giorno in cui Teja venne a salutare questa nostra città e ricordiamo le sue spiritose illustrazioni. L'augurio ed il saluto di Trieste non dovevano dunque mancare alle feste in onore del primo caricaturista italiano.

***

Le elezioni sono terminate. La città è ritornata in completa calma. Dalle provincie continuano a giungere lettere e telegrammi di congratulazioni. Le lettere arrivano, i telegrammi vengono inesorabilmente sequestrati. I giornali dell'Istria dedicano alla grande vittoria del partito nazionale articoli apologetici. Congratulazioni giunsero anche da Roma, Torino, Milano, Venezia, Udine, Bologna e perfino da Klagenfurt. Gli studenti triestini a Vienna e Graz festeggiarono la vittoria con banchetti, ai quali si associarono anche gli studenti delle altre provincie italiane dell'Impero. Ma fra tutti gli strascichi della memorabile lotta elettorale merita una particolare menzione il numero *undici*. Questo numero — cosa curiosissima e cabalistica — è sbucato fuori da tutte le parti. Gli elettori del quarto Corpo erano 1911. Il podestà Bazzoni venne eletto con voti 1111. Nel terzo Corpo spuntarono ben 11 candidati liberali. Alla lotta del primo Corpo, causa le dimissioni del dottor Lunelli, i liberali non contrapposero che 11 candidati. Ad elezioni finite, su 54 consiglieri, non spuntarono che 11 governativi. Le elezioni incominciarono all'11 gennaio e gli eletti del terzo Corpo vennero proclamati alle ore 11 di sera. Del nuovo Consiglio fanno parte 11 avvocati, 11 negozianti e 11 israeliti. E mi pare che basti. Il numero *undici* divenne di moda. Non si grida più: *Viva il progresso!* ma *Viva l'undici!* Una polka con questo titolo venne eseguita all'ultimo veglione del Politeama e calorosamente applaudita. L'orefice Bisogni ha fabbricato una spilla d'argento con un 11 sormontato da un'alabarda (stemma di Trieste) che va via a ruba.

Ecco un numero fortunato... almeno per Trieste.

***

La seconda conferenza tenuta dal maestro Wiesetberger alla « Minerva » sulle opere di Giuseppe Verdi è riescita molto interessante. La sala era affollata. Il conferenziere non disse cose nuove; ma illustrò con molta dottrina le due cosidette « maniere » del Verdi, e chiuse facendo voti per il successo del *Jago*.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 27, *ore* 9,15 *ant.* — Sbarbaro presenterà alla Camera una interrogazione a Depretis sul come intenda coordinare la politica interna colle dichiarazioni sulla politica estera fatte recentemente dal ministro Robilant.

Altre interrogazioni verranno presentate al ministro Taiani circa l'aumento dei frati e delle monache, malgrado la legge sulle corporazioni religiose.

— Il giornale ufficioso di Depretis dice che, sebbene l'on. Martini si sia ritirato definitivamente dalla carica di segretario generale del Ministero dell'istruzione pubblica, pure continuano ad essere ottime le sue relazioni col ministro Coppino.

— Un decreto uscito ieri sera esonera definitivamente il prof. Delogu dalla carica di capo-gabinetto del ministro di pubblica istruzione e sostituisce a quel posto il comm. Nisio, direttore capo di divisione al medesimo Ministero.

— Una corrispondenza all'*Opinione* dalla Colombia, narrando le vessazioni del Governo di Bogota contro gli Italiani, conclude dicendo essere necessario che l'Italia esiga completa soddisfazione per la tutela del proprio onore, altrimenti gli Americani tratteranno gli Italiani da meno dei Chinesi.

ROMA, 27, *ore* 4 *pom.* — La Commissione incaricata dell'esame della domanda a procedere contro l'on. Sbarbaro ha eletto presidente l'on. Franzi e segretario l'on. Arcoleo.

Essa decise di serbare il più geloso silenzio intorno ai suoi lavori.

— La Commissione per l'*omnibus* finanziario ha esaminato la tassa sugli spiriti approvando la proposta ministeriale leggermente modificata a vantaggio degli industriali.

— La Commissione sull'ordinamento giudiziario non era in numero.

— Il ministro Coppino assicurava oggi ad alcuni amici che egli non cercherà un successore all'on. Martini nel segretariato generale del suo dicastero.

— Il Re in una recente udienza espresse la probabilità che si rechi presto a Napoli.

ROMA, 27 *ore* 8,30 *pom.* — Si conferma che molte Case tedesche istituiranno una Camera di commercio tedesco-italiana a Milano per agevolare l'importazione in Italia del ferro e dell'acciaio, nonchè dei tessuti.

— L'annunciata relazione speciale dell'on. Giolitti intorno ai pretesi avanzi del bilancio verrà presentata alla Commissione del bilancio alla fine della settimana.

ROMA, 27, *ore* 9,5 *pom.* — La Commissione incaricata dell'esame del progetto sulle circoscrizioni elettorali deliberò, a maggioranza, di portare il contingente delle popolazioni dei Collegi da 47,000 a 53,000.

Il numero dei deputati salirebbe quindi da 508 a 600, aumentabili ancora dopo un decennio.

Tale deliberazione contraddice quelle prese antecedentemente.

Detta Commissione nominò una Sottocommissione incaricata di studiare e proporre una nuova tabella secondo il progetto Lualdi.

Questa Sottocommissione si compone di sette membri.

— La Sottocommissione per le finanze conferì col ministro Magliani intorno alle variazioni del bilancio d'entrata derivanti dal catenaccio.

— Oggi si adunò pure la Giunta generale del bilancio. V'intervennero i ministri Magliani e Di Robilant, il quale diede spiegazioni intorno all'occupazione di Massaua.

— Stasera è giunto Rouvier, delegato dal Governo francese per stipulare il trattato di navigazione coll'Italia.

— Il prof. Mazzoni venne nominato preside del Liceo Umberto di Roma.

— Stasera lo scultore Giulianotti, già latitante ed accusato di complicità nel processo dei socialisti, si costituì al procuratore del Re.

— Le Federazioni democratiche romane votarono un ordine del giorno contro l'erezione del monumento a Napoleone III a Milano.

— Vennero aperti concorsi in materia medica e farmacologica all'Università di Torino; di anatomia umana all'Università di Genova; di medicina legale all'Università di Catania.

Altri numerosi concorsi legali, di medicina, di ingegneria, di filosofia e di lettere vennero pure aperti in quasi tutte le altre Università del Regno.

— Il *Diritto* si compiace della caduta del Gabinetto inglese, augurando il ritorno di Gladstone al potere perchè modifichi la politica estera italiana naturalmente inclinata a simpatizzare per la Grecia contro la Turchia.

Tuttavia notizie giunte da Berlino allo stesso giornale recano che Bismarck avverserebbe un nuovo Gabinetto Gladstone.

La *Tribuna* crede invece sicuro il ritorno di Gladstone al potere.

— La *Gazzetta d'Italia* ha da Massaua che Ras Alula ricevette una lettera provocante da Osman Digma.

ROMA, 28, *ore* 9,20 *ant.* — È stato arrestato in ferrovia un altro mercante di bianchi a cui erano stati venduti due bambini per diciotto lire. Egli veniva da Avellino.

— La dottoressa Farnè di Torino è stata assunta al servizio sanitario per le donne impiegate al telegrafo.

— Domani si adunano di nuovo i camerieri per protestare contro le chellerine. Il questore ha invitato i proprietari dei ristoranti e dei caffè a licenziare le chellerine dopo la mezzanotte, altrimenti egli le farà arrestare.

ROMA, 27 (Agenzia Stefani) — **Camera dei deputati.** (*Seduta del 27 gennaio*) — La seduta apresi alle ore 2,20.

Presidenza Biancheri.

Si procede alla votazione di ballottaggio per la nomina di membri di varie Commissioni.

Lasciate le urne aperte, si discute l'articolo 32 sul riordinamento dell'imposta fondiaria, che è così compilato: « Contro le decisioni delle Commissioni censuarie non è ammesso ricorso all'autorità giudiziaria. »

Contro questa disposizione discutono, proponendo emendamenti, PLACIDO, CURCIO, FRANCICA, CARNAZZA-AMARI e GIORDANO ERNESTO.

Il relatore MINGHETTI mantiene le idee della Commissione; nondimeno accetta l'emendamento Giordano.

Lo accetta anche GRIMALDI, perchè elimina dubbi.

BUTTINI fa osservazioni, di cui MINGHETTI dice che si ne terrà conto nel regolamento.

CURCIO, FRANCICA e PLACIDO si associano a Giordano.

L'art. 32, come da esso proposto, si approva quale segue: « Nulla è innovato circa la competenza dell'autorità giudiziaria in materia di catasto alle disposizioni della legge 25 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo. »

Approvasi l'art. 33, che dà diritto alle Giunte tecniche censuarie, ai loro delegati ed ai periti catastali di accedere alle proprietà private, e stabilisce che chiunque si opporrà sarà soggetto ad una pena da lire 10 a 100.

L'art. 34 dice: « Costituiscono il catasto la mappa parcellare, la tavola censuaria, il registro delle partite e la matricola dei possessori. »

L'art. 35 stabilisce che il catasto si conserverà al corrente di tutte le mutazioni, e le volture saranno obbligatorie e si faranno soltanto sulla fede di atti pubblici o scritture private autenticate o accertate giudizialmente.

MAIOCCHI propone l'ordine del giorno seguente: « La Camera, riconoscendo che l'esattezza nelle variazioni sui registri e l'uso diligentissimo di essi sono le condizioni essenziali del valore del catasto, invita il Ministero a compilare un analogo regolamento più semplice di quello del 24 dicembre 1870, inserendovi altresì disposizioni che assicurino una perfetta conservazione del catasto in doppio esemplare. »

La Commissione lo accetta; la Camera approva l'ordine del giorno e l'art. 35.

Il relatore, tenendo nei limiti possibili degli emendamenti proposti all'art 36, lo modifica come segue: « Daranno luogo a variazioni nel catasto, in aumento: 1° l'alluvione, la formazione d'isole, il ritiro e la deviazione delle acque; 2° l'introduzione di beni non ancora inscritti o beni censiti tra i fabbricati urbani; 3° il passaggio dal suolo pubblico in proprietà privata; 4° la cessazione di esenzione dalle imposte fondiarie stabilite da questa od altra legge; In diminuzione: 1° la perenzione totale o parziale dei beni e la perdita totale della potenza produttiva per forza maggiore o per naturale esaurimento; 2° lo stralcio dal catasto fondiario pel trasporto di un fondo al catasto dei fabbricati urbani, e il passaggio dei beni dalla categoria degli imponibili a quella degli esenti da imposta fondiaria.

Nessuna mutazione si opererà nella qualificazione, classificazione e tariffe, nell'applicazione della qualità e classe ai singoli terreni o nell'estimo dei fabbricati rurali. Ciò resterà invariato sino alla revisione generale del catasto. Nei casi straordinari di gravi infortunii non preveduti nella formazione dell'estimo, i quali colpiscano determinate zone di terreno, determinate colture si provvederà con speciali misure legislative. »

Sostengono emendamenti PARPAGLIA, CARNAZZA-AMARI, ROMEO, SPIRITO, FUSCO e FRANCESCHINI.

DI SANT'ONOFRIO, ringraziando la Commissione, ritira l'emendamento e si associa a Spirito.

Col PLACIDO per sè, DELLAROCCA ed altri propongono un emendamento ed una aggiunta.

GERARDI e MAGLIANI difendono l'articolo della Commissione.

SPIRITO insiste perchè si tenga conto, nelle variazioni catastali, delle mutazioni di terreno per causa straordinaria.

FRANCESCHINI ritira l'emendamento.

Si respinge la proposta Spirito.

Si approva l'art. 36 della Commissione quale sopra, più l'art. 37 che è così concepito: « La revisione generale del catasto non potrà farsi prima che siano trascorsi 30 anni dall'epoca della attivazione. »

Si approva l'art. 38 che stabilisce che le esenzioni temporanee dalla imposta fondiaria stabilite da leggi speciali continueranno pel tempo fissato, malgrado la revisione generale del catasto che avvenisse nell'intervallo.

Il seguito a domani.

Levasi la seduta alle ore 6,15.

VENEZIA, 27, *ore* 3,20 *pom.* — **I funerali di Sebastiano Tecchio.** — Il trasporto funebre della salma del senatore Tecchio ha avuto luogo stamane alle ore 10. La salma venne trasportata dalla casa dell'illustre defunto alla chiesa di Santo Stefano, dove fu fatta l'assoluzione.

Il corteo, lungo, imponente, era in quest'ordine: Precedevano il feretro un picchetto di truppa, la banda militare, le Associazioni operaie, la banda dei Reduci, le Associazioni politiche, Veterani, Reduci, la banda cittadina, il clero; seguivano, la famiglia, le autorità e le rappresentanze del Re e degli Ordini dello Stato, la banda dell'Istituto Coletti, e un altro picchetto di truppa.

La bara era trasportata dai Veterani e le facevano scorta d'onore i carabinieri e gli uscieri con le torcie.

Rappresentavano la famiglia il deputato Pellegrini, il consigliere comunale Clementini e il signor Luigi De Col.

Erano nel corteo ben 38 bandiere. E sulla bara erano deposte dodici corone bellissime, fra cui quella della Corte d'appello, dei Municipi di Venezia e Vicenza, dell'Associazione della Stampa di Roma, del rappresentante del Re, generale marchese Tolomei, di molti senatori e deputati veneti, del Consiglio provinciale, di vari Comuni, della magistratura, dell'esercito, ecc. Centinaia di torcie facevan ala al corteo. Sopra la bara erano deposte le eccelse insegne dell'estinto.

Nella chiesa di Santo Stefano entrarono soltanto le rappresentanze ufficiali. Il corteo, dopo la cerimonia religiosa, s'avviò per il campo San Maurizio, via 22 marzo, piazza e piazzetta San Marco, al Molo. Le botteghe, nelle vie percorse, erano chiuse in segno di lutto.

Al Molo, davanti la Camera di commercio, venne deposta la bara e su di essa furono pronunziati i discorsi.

Parlò prima il conte senatore Luigi Michiel, a nome del Senato. Tessè la vita di Tecchio, senatore. Disse che la sua memoria resterà sacra e benedetta; poichè il suo cuore palpitò sempre per la patria.

Indi prese la parola l'on. Paolo Lioy a nome della Camera. Disse che Tecchio non fu un uomo soltanto, ma un poema, non un nome, ma una storia; poichè innumeri sono i patriottici esempi lasciati da lui.

Il comm. Agnelli, presidente della Corte d'appello, elogiò il Tecchio avvocato e magistrato integerrimo. Ricordò il gentiluomo sempre rispettoso degli avversari nei combattimenti del Foro. Ministro, geloso della libertà e della indipendenza della magistratura, chiamava sciagurato quegli che tendeva violarle. Egli diceva che un solo neo basta a far brutta la toga e noi cerchiamo di deporla immacolata, seguendo il suo esempio.

Il comm. Correnti, primo segretario dell'Ordine Mauriziano, mandò al caro estinto un fraterno saluto.

Per il prefetto Mussi, in questi giorni afflitto da lutto domestico, parlò, a nome del Governo, il consigliere conte Gabardi.

Il comm. Raffini, parlando a nome della Curia veneta, considerò come in tutti gli alti uffici il Tecchio si sia ricordato sempre d'esser avvocato. Amò la patria e le istituzioni. Sebastiano Tecchio fu un vero veterano, perchè tutte tentò per la patria, come noi quando proclamavamo la *resistenza a ogni costo*.

Il sindaco conte Serego Allighieri, a nome di Venezia, salutò la salma consegnandola al sindaco di Vicenza, Zabella. Il quale assunse il doloroso e pio incarico dicendo: « Non dolga a Venezia se abbiamo reclamato la cara salma del nostro concittadino. Essa terrà maggiormente salda la catena che da secoli unisce fraternamente le due città. »

Terminati i discorsi, la bara venne deposta nella barca mortuaria e trasportata, con accompagnamento di barche, lungo il Canal Grande, alla stazione. Qui, prima che la bara venisse posta nel treno, il deputato Pellegrini, a nome dell'addolorata famiglia, ringraziò S. M. il Re e tutti gli altri che resero onore all'estinto.

Il treno, con le rappresentanze, è partito alle ore 2 pom. Domani hanno luogo i solenni funerali a Vicenza.

I palazzi del Municipio, della Corte d'appello e gli altri uffici pubblici avevano alzata la bandiera abbrunata a mezz'asta.

È stata notata la presenza ai funerali del console austriaco.

FIRENZE, 27, *ore* 8,40 *pom.* — **Disastro ferroviario.** — La scorsa notte avvenne una catastrofe sulla linea Firenze-Bologna, e propriamente fra le stazioni di Pracchia e Molino del Pallone.

Poco dopo il passaggio di un treno merci e mentre stava per sopraggiungere l'*omnibus* 120, cadde una grossa frana che ostruì la ferrovia, impedendo ai guardiani di fare i segnali.

Il treno *omnibus*, che veniva a tutta corsa, andò a battere contro l'ostacolo rovesciando macchina e vagoni, e producendo una confusione spaventosa.

Nell'urto la locomotiva e parecchi carrozzoni subirono gravi guasti.

Un frenatore, per nome Cini, rimase ucciso sul colpo, altri due furono gravemente feriti.

Dei viaggiatori uno rimase ferito, altri contusi. I feriti vennero ricoverati a Pracchia; gli altri tornarono oggi a Firenze, e con essi la salma del senatore Rasponi, che viaggiava per Ravenna.

Il *Fieramosca*, da cui tolgo questi particolari, aggiunge che la linea è interrotta e che non è ancora possibile il trasbordo dei viaggiatori diretti per l'Alta Italia, i quali prendono la via di Genova.

Estero.

LONDRA, 27 *ore* 11,28 *ant.* — Il Ministero Salisbury è caduto sulla questione agraria. Gli irlandesi parnellisti gli hanno votato contro prima ancora che venissero presentati i noti progetti di coercizione contro l'Irlanda. Goschen, Hartington e altri *wighs* si sono astenuti, quantunque parecchi *tories* parlassero a favore del Ministero. Si crede che la regina chiamerà al potere Gladstone, benchè taluni dicano che il designato sia Hartington. Il mutamento di Ministero produrrà un mutamento anche nella politica orientale d'Inghilterra, con grande soddisfazione dei liberali, i quali vedevano di mal occhio le minaccie fatte alla Grecia in armi contro la Turchia.

LONDRA, 27 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — Discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. — Collings propone un emendamento deplorante che nel discorso del Trono non siasi annunziato alcun soccorso alle classi agricole, ed in ispecie nessun provvedimento per offrire delle facilitazioni ai contadini per ottenere fitti o piccoli poderi ad eque condizioni, relativamente alla cifra dei fitti ed alla sicurezza del godimento.

Chaplin combatte l'emendamento, considerandolo un voto di biasimo.

Gladstone appoggia l'emendamento e dichiara che l'Opposizione accetta ogni responsabilità che risulti dall'adozione dell'emendamento stesso, sperando che sarà approvato a grande maggioranza.

Goschen e Hartington combattono l'emendamento.

Hicks Beach dichiara che lo scopo dell'emendamento per rovesciare il Governo è la sua politica irlandese. Esorta quelli che desiderano l'unione legislativa di considerare le conseguenze serie che risulterebbero dall'adozione dell'emendamento.

ATENE, 27 (Ag. Stef.). — Un telegramma di Gladstone, rispondendo all'appello fattogli sperante che la Grecia troverà in lui un difensore generoso, dice che risponde all'appello come uomo profondamente amico della razza ellenica, nonchè della pace di Oriente. Considerando l'azione delle Potenze che si riferisce a motivi generali, spera vivamente che la Grecia non verrà in questa occasione porsi in conflitto colla raccomandazione delle Potenze.

MADRID, 27 (Ag. Stef.). — Una squadra di banditi è comparsa sulle montagne Defensaperros, allo scopo di svaligiare i treni della ferrovia di Madrid. Un cordone di soldati disperse la banda.

Il Consiglio di guerra cancellò dai quadri dell'armata il duca di Siviglia.

LONDRA, 27 (Ag. Stef.). — Assicurasi che la squadra inglese, attualmente non lontana dalle coste della Grecia, sarà raggiunta dalle squadre delle altre Potenze. Però questa congiunzione non potrà effettuarsi prima di alcuni giorni. Dopo la riunione della flotta internazionale si farà una dimostrazione navale.

ATENE, 27 (Ag. Stef.). — Delyanni consegnerà la risposta oggi alla nota collettiva, che è perfettamente simile a quella al telegramma particolare di Salisbury. La Legazione ellenica a Londra ricevette l'ordine di smentire formalmente le informazioni calunniose del *Times*, secondo cui le Potenze avrebbero preso gli ultimi provvedimenti contro la Grecia per impedirle di trasformare l'arcipelago in un focolare di pirateria, qualora scoppi la guerra. La Grecia, conformandosi alle regole del diritto delle genti, agirà con forze disciplinate e regolarmente costituite. Continuano gli armamenti.

LONDRA, 27 (Ag. Stef.). — La dimissione del Gabinetto fu decisa in Consiglio e si annunzierà domani al Parlamento.

I giornali conservatori dicono che Gladstone arriverà al potere con un programma radicale e credono che ne risulterà la scissura di una quarantina di liberali.

Il *Times* applaude all'attitudine di Gladstone riguardo alla Grecia, che contribuirà ad impedire disordini in Oriente ed a rendere stabile la fiducia nella politica inglese. Quest'ultimo punto è importante dopo il voto dei Comuni.

COSTANTINOPOLI, 27 (Ag. Stef.). — La nave stazionaria tedesca è partita alla volta delle acque greche per mettersi a disposizione dell'ammiraglio inglese.

COSTANTINOPOLI, 27 (Ag. Stef.). — Dicesi che una nave turca catturò nelle acque di Candia un veliero greco carico di munizioni.

Dicesi che il principe Alessandro ricusi di retrocedere Bourgas, ma è disposto a retrocedere alla Turchia alcuni villaggi musulmani di Rodope. La Porta non insisterà per Bourgas.

VIENNA, 27, *ore* 9 *pom.* — A proposito delle trattative circa la Bulgaria, Nelidow, ambasciatore russo presso il sultano, ha dichiarato alla Porta che la Russia non può concedere la sua influenza perchè a un principato se ne sostituisca un altro. La Russia si oppone poi principalmente alla clausola della guarnigione turca a Bourgas. Agenti russi continuano ad aizzare il popolo contro il principe Alessandro insinuando ch'ei sia disposto e pronto a trasformarsi in un funzionario del sultano.

— I giornali sono concordi nel prevedere che Gladstone, riassumendo il potere, seguirà, nei Balcani, la medesima politica di Salisbury.

PARIGI, 28, *ore* 9,10 *ant.* — Si crede che lo sciopero di Decazeville (vedi telegrammi Stefani da Rodez) sia stato occasionato dall'assassinio dell'ingegnere Watrain tramato e commesso dai minatori stranieri. Il paese è occupato militarmente.

Il deputato Basly è partito per Decazeville.

— È deciso lo scioglimento della Società anonima del giornale la *Justice*. Clémenceau è stato nominato liquidatore.

— Si giudica che il ritorno di Gladstone al potere potrebbe determinare prontamente lo scoppio del conflitto greco-turco.

PARIGI, 28 (Ag. Stef.). — Un dispaccio da Berlino al *Journal des Débats* dice che la corazzata *Federico Carlo* partirà venerdì pel Pireo, portando un forte distaccamento di fanteria di marina.

Credesi che lo scioglimento della crisi ministeriale inglese influirà sulle risoluzioni della Grecia.

RODEZ, 27 (Ag. Stef.). — Lo sciopero di Decazeville fu cagionato da questioni di salario. I primi tumulti sono cominciati alle ore antimeridiane e gli scioperanti erano 2000. Essi andarono a cercare l'ingegnere Watrain, lo condussero al Municipio, gli esposero i reclami e gli domandarono le dimissioni. Watrain, non credendosi investito di poteri sufficienti, si ritirò. La calma pareva ristabilita, ma poco dopo la folla minacciosa circondò Watrain ed i delegati minatori, che, rifugiaronsi in una casa vicina. Gli scioperanti la assediarono. Dopo alcuni tentativi infruttuosi, vi penetrarono e ferirono Watrain, poi lo gettarono dalla finestra. La folla calpestò il corpo di Watrain, che è morto alcuni istanti dopo. La folla quindi si ritirò. Le Autorità sono sopra luogo e truppe vennero spedite.

MADRID, 27 (Ag. Stef.). — L'*Imparcial* dice che 300 emigrati hanno chiesto l'amnistia.

LONDRA, 26 (Ag. Stef.). — Il Consiglio dei ministri nel pomeriggio decise di presentare le dimissioni. Un inviato speciale è partito immediatamente per Osborne onde comunicare la decisione del Ministero alla regina.

PARIGI, 27 (Ag. Stef.). — Scoppiarono ieri disordini nelle miniere di Decazeville. Duemila sono gli scioperanti. Il vice-direttore Watrain fu gettato dalla finestra, la calpestò dalla folla ed è morto poco dopo. Un distaccamento di 700 uomini si inviò a Decazeville.

BORSA UFFICIALE
28 gennaio.

Consolidato 5 0/0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:
in c. 97 40 97 1/2 — in l. 97 45 f.c.
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 97 40.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 95 [illegible].

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 65 [illegible].
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 62 [illegible].

Hambro — prezzo nominale 100 25.

Azioni Banca Nazionale — Cont. del mattino in l. 2200 f.c.

Az. Banca Torino — Contratti del mattino in c. 834 50 — in l. 833 f.c.

Az. Banca Tiberina — Contratti del mattino in liq. 693 692 75 f.c. — 693 f.p.

Az. Banca Subalpina-Milano — C. del matt. in l. 245 75 f.c.

Az. Cartiera Italiana. — Contratti del mattino in l. 400 f.c.

Cronaca della Borsa. — 28 gennaio. — Malgrado la crisi ministeriale di Londra, la Borsa di Parigi rimase sostenuta.

L'apertura era piuttosto debole, particolarmente per l'Italiano;

83 65, 81 45, 110 45, 97 45.

La chiusura ufficiale non presentava sensibili variazioni sui suddetti prezzi:

83 65, 81 40, 110 42 1/2, 97 50.
Inglese 99 15/16.

Gli ultimi corsi del Boulevard presentavano un piccolo miglioramento sui fondi francesi, l'Italiano rimanendo invariabile:

83 65, 81 50, 110 45, 97 50.

L'Inglese rimase invariabile a 99 15/16.

Si vede che la Borsa non considera punto grave nemmeno la crisi ministeriale inglese e non si cura della diversa direzione a cui si dice andrà soggetta la politica orientale.

Ore 12.

Malgrado la crisi ministeriale inglese, malgrado la manifestazione navale ed i timori di resistenza della Grecia, la nostra Borsa seguendo l'esempio di quella di Parigi, oggi ha mostrato disposizioni abbastanza buone.

R. it. f.c.	97 55 1/2,	97 50 —	Banco Scon.	458 —,	457 50
Ren. cont.	97 47,	97 42	Credito Tor.	305 —,	304 —
Rend. f.p.	97 85,	97 80	Sucal. Mil.	247 50,	247 —
Banca Naz.	2202 —,	2200 —	Indus. Com.	225 —,	223 —
Mobiliare	943 —,	941 —	Esquilino	244 —,	243 —
Banca Tor.	834 —,	833 —	Borgosesia	403 —,	402 —
Meridionali	668 —,	668 —	Cartiera	400 —,	398 —
Tiberina	695 —,	693 —	Sicula	553 —	554 —
Meditorr.	565 —,	564 —			

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, dicembre (sera)		26	27
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	53 50	54 —
» per febbraio	»	48 60	48 50
» pel marzo-aprile	»	48 50	48 50
» a 4 mesi da marzo	»	48 60	48 60
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	35 25	35 50
» raffinato scelto	»	102 —	102 —
» bianco 3 disp.	»	41 75	42 50
» id. a 4 mesi da maggio	»	43 10	43 75

Liverpool, 27 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Cotoni Americani prezzi sostenuti.

Cotoni Surate in ribasso di 1/16.

Importazione della giornata 2000.

Havre, 27 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendute balle 800.

Mercato calmo, con tendenza al ribasso.

Caffè — Venduti sacchi 7000.

Mercato calmo.

Marsiglia, 27 gennaio (*sera*).

Frumento — Importazione Quint. 4770
— — Vendite » 9030

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 157 tela perduta.
(**) Per 100 kg. netti, tela perduta.

I nuovi associati domandando per la prima volta l'associazione, sono pregati di indicare con precisione l'uffizio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, o la linea o stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

ITALIA

Il Regolamento pei maestri elementari

Nello scorso novembre veniva pubblicato il regolamento per le nomine e stipendi dei maestri elementari in esecuzione della legge 19 aprile 1885.

Questo regolamento, in gran parte illiberale come molte altre disposizioni legislative immaginate dall'on. Coppino, contiene delle norme che gettarono fra gli insegnanti primari un vero sgomento. Vi fu un gran fermento; si tennero riunioni, si formularono proteste, e quasi tutti i giornali didattici pubblicarono critiche severissime. L'emozione non è peranco cessata, e si spera che questo regolamento possa essere [illegible] quando avremo un Governo più liberale. Ecco intanto che cosa, a questo riguardo, ci scrive un insegnante:

Allegri tutti, insegnanti elementari miei colleghi, chè questo è proprio per noi.

Dopo una gestazione di nove mesi precisi uscì finalmente il mese scorso dalla Minerva il tanto sospirato regolamento in esecuzione della legge 1° marzo 1885. Se la legge fu una disillusione, il regolamento è un disinganno. La legge contemplava tre motivi pel nostro licenziamento: *inettitudine, infermità, indisciplina;* il regolamento ne aggiunge altri tre ancora, dei quali mi limito a ricordare il seguente: « Quando con discorsi o con iscritti abbia mancato ai doveri *gerarchici* ed alla *deferenza* verso le autorità comunali e governative, il *maestro potrà essere licenziato in qualunque tempo.* »

Son dieci anni che faccio scuola, ho sempre rispettato tutte le autorità ed è mio fermo intendimento di non mai mancar di rispetto a chicchessia, convinto come sono che il vero educatore deve insegnare più coll'esempio che non col precetto; ma, confesso la verità, questa nuova disposizione regolamentare, la quale altera il concetto della legge, mi ha riempito l'animo di sconforto, perchè mi sento offeso nella mia dignità di maestro e vedo menomati quei diritti che lo Statuto concede ad ogni libero cittadino.

***

Ma quali sono, di grazia, i motivi che hanno costretto la Commissione a proporre e l'onorevole ministro ad approvare una disposizione tanto inquisitoria? In qual parte d'Italia i maestri elementari hanno suscitato scandali? Quale tra essi mancò di rispetto alle Autorità? Non vedete come sono innocui!... Da venticinque anni che trascinano una vita di stenti e d'abnegazione, non hanno mai alzata la voce, e le loro lamentazioni erano, e sono tuttora, il belato della pecora che va al macello. Si [illegible] forse che noi, troppo sicuri della posizione, possiamo decidersi a far vedere che il maestro vale anche lui qualche cosa nell'umano consorzio? Dormite tranquilli, o uomini del Governo; i cinquantamila insegnanti primari d'Italia non vi daranno fastidio; essi non hanno la forza sociale di cinquecento operai, ed i giornali didattici, loro naturali sostenitori, continueranno a fare i Geremia, a raccomandare pazienza e calma, e crederanno di dimostrare coraggio aprendo magari una nuova rubrica per far conoscere agli abbonati i soprusi che i loro colleghi soffrono dalle Autorità comunali, che a voi preme tanto di tutelare.

D'ora innanzi non saremo più padroni di protestare, per esempio, contro un Comune, il quale non ci paghi a tempo il misero stipendio; dovremo tacere ad ogni ingiustizia, la quale che sia calpestata la nostra dignità, perchè quella parola *deferenza* ha una elasticità che fa paura. Continuate, onorevole ministro, e lasciateci [illegible]

[illegible]

[illegible] parlamentari lascieranno [illegible] un briciolino di tempo, meditino su questo periodo col quale l'illustre Vaniali finiva, fin dal gennaio 1874, un suo scritto intitolato *I maestri e la questione sociale:* « La società nostra, voi lo sapete, non dorme sur sopra un letto di rose; le difficoltà che impediscono un pacifico componimento delle classi sociali si fanno ogni giorno più grandi. Se sotto alla caldaia che bolle, porta il suo ceppo anche il maestro elementare, guai a voi! »

La Perequazione

dell'imposta sui terreni e le sue applicazioni alla riforma tributaria, dell'ing. Silvio Ani. Un volume in-8° grande, L. 6.

Un incidente Crispi-Magliani.

Roma, 26 gennaio.

[illegible]

[illegible] colpire dall'altra parte da una legge che si lascia in balìa del Governo, equivaleva a dare il colpo di grazia alla pesca ed all'industria mineraria già tanto languenti nelle provincie nelle quali prima erano fonti di lucri considerevoli. Ricordò specialmente la crisi che traversa la pesca dei tonni per causa della concorrenza spagnuola, e invitò il Parlamento a voler includere nel progetto di perequazione anche la produzione peschereccia come prodotto del suolo.

— Lo capisco, — disse ad un certo punto, — mi accuserete di regionalismo perchè parlo specialmente di interessi meridionali: ma se io difendo interessi meridionali si è perchè voi li offendete...

(Vivo movimento sui banchi della Commissione).

L'on. Crispi prosegue incalorandosi sempre più:

— E a me spetta dirlo, perchè nessuno meno di me potrà sospettare di regionalismo.

Presidente: On. Crispi, nessuno sospetta di lei; ma lei ha lanciato una grave accusa contro i suoi colleghi.

Crispi, sempre acceso: Quarantaquattro anni di vita politica stanno lì a provare che nessuna parola meno che rispettosa per l'unità d'Italia può uscire dalla mia bocca...

Presidente: Lo so; ma ella ha attribuito agli altri deliberati propositi che offendono questa unità.

Crispi: Propositi deliberati, no, ma essi compiono atti che vengono alle stesse conseguenze come se la deliberazione ci fosse.

(Rumori, interruzioni).

Gerardi, della Commissione, esclama: È un errore!

Crispi grida: È verità! Tonnare nell'Alta Italia non ce ne sono e miniere di zolfo neppure! Tutti, meno l'on. Magliani, possono accogliere una proposta come quella della Commissione; tutti meno voi, onor. Magliani, *che non potete presentarvi in nome di quei sentimenti che noi abbiamo professati da tanti anni!...*

(Esclamazioni, grida, scampanellio del presidente).

L'on. Crispi, straordinariamente eccitato, col viso pavonazzo, gesticola ansando... L'on. Sbarbaro, dal fondo del secondo settore di destra, dove siede solitario, scatta in piedi esclamando: *Benissimo!*

L'on. Magliani, dal banco dei ministri, guarda attorno tranquillamente come l'incidente non lo riguardasse.

Il *Presidente* invita l'on. Crispi a calmarsi.

Crispi: Io non offendo nessuno, io invoco la storia!...

L'incidente non ha avuto altro seguito.

A proposito di un pretore punito.

Giorni or sono, ricevendo la notizia che il pretore Caglio di Vigevano, istruttore del processo Cotta-Ramusino, era stato *punito* con un trasloco [illegible]

[illegible]

VITA LIVORNESE.

[illegible]

I lettori ricorderanno una mia precedente corrispondenza del 18 corrente, in cui narravo, come avendo il Massiddi disertato ed essendo fuggito da Firenze coll'amante e con 2000 lire rubate, oppose al suo arrivo a Livorno la più disperata resistenza per non essere arrestato, tantochè una guardia di P. S. dovette freddarlo con un colpo di rivoltella.

***

Ieri un giovanotto, venuto a parole, non si sa perchè, con una bella ragazzina del popolo, passando dalle parole... al rasoio, le deturpò il volto.

***

La Società del Carnevale ha [illegible] oltre diecimila lire. Il suo Comitato ha dichiarato che le spenderà in modo da *miscere utile dulci,* non perdendo di vista, cioè, che la beneficenza è la più sincera e più santa amica del divertimento.

La domanda a procedere contro Sbarbaro.

Ecco la domanda presentata alla Camera per autorizzazione a procedere contro il deputato Sbarbaro dal procuratore generale della Corte di cassazione di Roma:

Questa Corte di cassazione è chiamata a giudicare del ricorso per annullamento presentato dal prof. Pietro Sbarbaro nella cancelleria della Corte di appello di Roma il 12 novembre 1885 contro la sentenza della stessa Corte del 10 dello stesso mese, con la quale, respinto l'appello da lui prodotto contro la sentenza del Tribunale correzionale di Roma del 10 luglio 1885 ed accolto l'appello del Pubblico Ministero, venne egli, il prof. Sbarbaro, condannato ad anni sette di carcere e L. 51 di multa e dichiarato colpevole dei seguenti reati, col concorso di circostanze attenuanti; reati così descritti e definiti nella sentenza:

1. Del reato mancato di violenza e minacce preveduto dagli articoli 257 e 97 del Codice penale in pregiudizio del defunto ex-ministro della pubblica istruzione, Francesco De Sanctis; reato pel quale si dichiarò tuttavia estinta per prescrizione l'azione penale;

2. Di sei distinti reati mancati di violenza e minacce, preveduti dagli stessi articoli 257 e 97 Codice penale, in pregiudizio del prof. Guido Baccelli, ex-ministro della pubblica istruzione; — del prof. Michele Coppino, attuale ministro della pubblica istruzione; — di Agostino Depretis, presidente del Consiglio dei ministri, e di Agostino Magliani, ministro delle finanze; — di Ferdinando Martini, segretario generale del Ministero della pubblica istruzione; — e di Michele Serra, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Roma;

3. Del reato di minacce fatte sotto condizione, preveduto dall'art. 431 Cod. pen., in pregiudizio del senatore Francesco Brioschi.

I motivi spiegati in sostegno del ricorso per annullamento contro la cennata sentenza si compendiano nelle seguenti proposizioni:

1. Violazione dell'art. 69 dello Statuto e della legge 26 aprile 1861 in correlazione all'art. 311 del Codice di procedura penale, perchè, terminato il dibattimento, la sentenza non fu letta in nome del Re;

2. Violazione dell'art. 323, n. 8, procedura penale, perchè la sentenza manchi di motivazione.

3. Violazione degli articoli 257 e 97 Codice penale nella loro applicazione ai fatti delle minacce indirizzate dallo Sbarbaro al Baccelli, Coppino, Depretis, Magliani, Martini e Serra;

4. Violazione dell'art. 431 Codice penale nell'applicazione al fatto delle minacce dirette dallo Sbarbaro al senatore Brioschi;

5. Violazione del combinato disposto degli articoli 318, 322, 323, n. 2, Codice di procedura penale, per omessa lettura nella pubblica udienza della motivazione della sentenza.

La discussione di codesto ricorso, pervenuto con gli atti del processo nella cancelleria della Corte di cassazione il 25 novembre 1885, era scritta al ruolo del 31 dicembre. Ma, eletto, nel 27 dicembre, il prof. Sbarbaro a deputato del primo Collegio di Pavia, e messo di conseguenza in libertà, è rimasto di diritto sospeso il procedimento penale contro di lui iniziato, e con esso la discussione del ricorso, che è l'atto completivo dello stesso, e in cui esistenza sospende per legge la esecuzione della sentenza contro cui è prodotto. Per giudicare di esso è mestieri riprendere il procedimento penale con tutte le facoltà e le guarentie dalla legge stabilite.

Ora, affinchè il ricorso per annullamento prodotto dal prof. Sbarbaro, ora deputato, possa essere nelle forme di legge discusso e deciso dalla Corte di cassazione, si chiede che la Camera dei deputati, nei termini dell'articolo 45 dello Statuto, dia il consenso per l'ulteriore corso del procedimento penale a carico di esso deputato.

Roma, il 13 gennaio 1886.

Il procuratore generale del Re
G. De Falco, Senatore del regno.

La settimana militare.

Si era parlato, giorni sono, insistentemente di un progetto Ricotti per la diminuzione della ferma nell'Arma di cavalleria. Questo progetto veniva anzi annunziato con parole generalmente sfavorevoli, giudicando questa riduzione dannosa all'Arma. Ad una interpellanza dell'on. Levi alla Camera dei deputati (23 gennaio), il ministro della guerra rispondeva in proposito alla questione *non credere utile per il momento apportare alcuna innovazione alla ferma della cavalleria, anche perchè i generali e comandanti di cavalleria furono in massima contrari ad un possibile progetto di riduzione della ferma.* Il ministro aggiunse però *che preparerà la strada all'accennata riforma in modo che fra due o tre anni si possa addivenirvi.*

Resta così chiarito e determinato lo stato in cui trovasi la importante questione.

***

Sarà utile, a proposito della cavalleria, il far conoscere la conclusione di un lavoro del maggiore austriaco Katzenhaar sulla « Conseguenze per noi (austriaci) delle riforme della cavalleria russa. » Dopo aver accennato alle note innovazioni avvenute in quest'Arma nell'esercito russo, innovazioni tendenti a rendere la cavalleria arma a doppio uso, armandola di moschetto per combattere appiedata ed alla sua crescente forza numerica e dopo uno studio minuto sull'Arma, lo scrittore conchiude dicendo che in Germania si valuta assai meno del vero la forza della cavalleria russa. Dice che si crede che le recenti radicali riforme abbiano fatto di questa cavalleria una specie di fanteria a cavallo e che ciò abbia influito in senso negativo sullo spirito dell'Arma, opinione questa non giustificata da alcun fatto, poichè non si ha finora alcun sintomo di questo abbassamento morale. « Quello che v'ha di certo, per ora, si è che questa cavalleria fu aumentata enormemente ed ha un'immensa superiorità numerica sull'austriaca. » (V. *Rivista militare italiana,* dicembre 1885).

***

Si dà per quasi certo che l'on. Brin, ministro della marina, intende modificare l'attuale legge sull'avanzamento nella regia marina, riservandosi più tardi di presentare un completo progetto di legge.

***

Dall'ultimo « Rendiconto annuale sui cambiamenti e progressi delle cose militari » pubblicato dal colonnello tedesco Löbell, togliamo alcune interessanti notizie sugli armamenti di alcuni Stati non europei.

Brasile. — Vuole adottare il servizio generale obbligatorio e portare il suo esercito attivo a 30,000 uomini con numerose truppe di riserva; costruisce arsenali e polveriere.

Chilì. — Studia un'armata nazionale di oltre 50,000 uomini per le operazioni di campagna. Conserva per l'esercito di campagna il sistema degli arruolamenti volontari e una forza di 10,000 uomini.

Cina. — Compera fucili e cannoni moderni arruolando per le sue numerose milizie istruttori europei. Vuole trasformare Canton in piazza centrale dell'impero, armandola e fortificandola colle esigenze moderne.

Giappone. — Ha un esercito d'una forza totale di 100,000 uomini organizzato col sistema prussiano (esercito attivo o di 1ª linea, *landwehr* e *landsturm*) armati di fucili Mauser (fucile prussiano) modificati, carabine Spencer e cannoni d'acciaio Krupp.

***

Si è pubblicato un importante opuscolo militare col titolo: « Gli ufficiali » di autore ignoto.

Ne parleremo la settimana ventura. JUNIUS.

ESTERO

Eco da Costantinopoli.

Il ministro turco a Roma — Un po' di storia — L'insulto al console di Tripoli — Napoli bloccata [illegible], Bulgari e Greci — La guerra della primavera?

19 gennaio.

(ESPLORATORE) — Da un anno, mese più mese meno, la Sublime Porta non ha il suo rappresentante presso il vostro Governo. Molte e varie ragioni potrebbero addursi a spiegazione di questo fatto, tutte più o meno plausibili, ma la principale bisogna cercarla nel concetto che i Turchi hanno dell'Italia e della sua importanza.

Riderete, e con voi rideranno i lettori, leggendo che i pezzi grossi della Sublime Porta stimano l'Italia uno staterello come la Grecia, la Serbia o magari il Montenegro. Eppure la verità è proprio questa.

Nè si vorrà credere che l'ignoranza geografica di questi signori sia così grande; ma quando avrò affermato che un governatore mandato, or fanno due anni, a reggere una provincia in Asia, scoperse ventiquattro villaggi dei quali non era mai giunta notizia fino a Stambul, non sarò obbligato, spero, ad altre dimostrazioni. Sì, i Turchi sono assolutamente persuasi che l'Italia non abbia nè la forza, nè i mezzi per atteggiarsi a grande nazione, e il tono della nota spedita alla Potenze, riguardo all'occupazione di Massaua, ne dà la prova.

***

Ma non bisogna, d'altra parte, credere che questa suprema indifferenza per il vostro paese sia nata soltanto ieri. Ecco, a conferma di ciò, un fatto sconosciuto, credo, alla maggior parte degli Italiani. Ricorderete senza dubbio l'insulto fatto nel 1883 da una sentinella al console d'Italia. Sostenevá la Turchia che l'insultatore era stato il console, non il soldato, e si rifiutava ad ogni soddisfazione. Il ministro degli esteri italiano ordinò allora ad una corazzata, la *Roma* se non isbaglio, di portarsi a Siracusa e di attendere in quel porto, con i forni accesi, l'ordine di partire per Tripoli. E telegrafò alla Sublime Porta, accordando ventiquattr'ore di tempo per definire la vertenza. Quando il sultano ebbe dal gran vizir notizia della decisione del Gabinetto italiano, montò su tutte le furie e ordinò che la flotta uscisse dal *Corno d'Oro e si recasse immediatamente a bloccare Napoli.* È curioso questo, ma è verissimo!

Immaginarsi la condizione tristissima del gran vizir e del ministro della marina, i quali non si trovavano a possedere, come non possiedono ora, due legni in istato d'intraprendere una campagna!

Quel giorno il telegrafo tra Roma e Costantinopoli lavorò assai, e il governatore di Tripoli, in grande tenuta e con il suo stato maggiore, visitò il console d'Italia.

***

Fu ventura per l'Italia avere per rappresentante presso questa Turchia europea, che esiste perchè l'Europa l'ha creata, un diplomatico valente come il conte Corti, il quale seppe a tempo opportuno far mettere le cose al vero loro posto, evitando complicazioni inutili e forse dannose, perchè premature. Dico premature per giudizio mio, perchè sono convinto che, tosto o tardi, alle brutte con la Turchia voi ci dovrete arrivare.

E anche adesso c'è chi lavora sordamente e con ogni mezzo a rivolgere l'attenzione della Porta sopra l'Italia e le sue recenti o meditate annessioni, allo scopo di poter preparare alla chetichella tranquillamente e nel proprio interesse la risoluzione della questione balcanica.

La quale, molto probabilmente, ci prepara lo spettacolo di una nuova guerra per la prossima primavera.

Taluni vedono nella presente partenza degli ambasciatori la quasi certezza che l'ora ultima della Turchia stia per suonare. Assisteremmo a un grande momento storico, noi Europei residenti in Oriente, e certo assai pericoloso. Ma a beneficio del commercio e della civiltà, noi l'affrettiamo con i nostri voti, tanto più che questo grande impero turco esiste ormai soltanto sulle carte geografiche, essendo veramente, specie in Europa, un insieme di provincie diverse per bisogni e per razza, ma concordi nella disubbidienza e nel desiderio di rendersi indipendenti.

Ben venga la primavera se condurrà nel Bosforo le armate delle grandi Potenze, e sia benedetta se fra le prime staranno i giganti che i nipoti dei signori di Galata e di Pera hanno affidato al mare.

NOTIZIE EGIZIANE.

I due commissari — Le voci che corrono — La giustizia egiziana e i Tribunali della Riforma — Briganti e malfattori — Il successore del Mahdi, Abdul Alay.

Cairo, 18 gennaio.

(ALY) — Da vari giorni si dice per la città che le relazioni tra i due alti commissari, l'inglese Drummond Wolff ed il turco Muktar-pascià siano un poco tese.

Da che cosa viene questa *tensione,* io non so dirvelo davvero, giacchè finora nessuno ha avuto agio di conoscere in realtà quale sia il programma e la missione di questi due personaggi, e quindi nessuno può sapere se vadano d'accordo, o in quali punti siano discordi!

Fino al giorno d'oggi le cose continuano ad andare allo stesso modo, cioè malissimo!

***

Un ramo dell'amministrazione egiziana, sul quale convien richiamare l'attenzione de' Governi europei, è indubbiamente la giustizia.

L'ideale di Nubar-pascià sarebbe quello di distruggere i Tribunali *internazionali,* detti comunemente della Riforma, per porre la giustizia esclusivamente nelle mani d'indigeni o, per lo meno, di magistrati scelti esclusivamente dal Governo egiziano, e non già mandati da' vari Governi.

Questo sarebbe un errore funesto e fatale!!

Si ha in tutto l'Oriente in generale, ed in Egitto in particolare, un'idea così incerta e confusa di ciò che è giusto ed onesto, che non si può, senza grave pericolo, specialmente per gli interessi delle colonie, lasciare l'amministrazione della giustizia nelle mani del Governo locale.

Ne volete una prova?

Ebbene, sentite questa, che è di nuovo conio.

Recentemente un giudice belga di qui, nominato e stipendiato regolarmente dal Governo egiziano, ha chiesto l'autorizzazione di poter patrocinare innanzi ai Tribunali le cause di clienti!!

S'intende già parlare dei Tribunali indigeni, perchè, ad onta di tutte le autorizzazioni ministeriali, non sarebbe mai ammesso innanzi ai Tribunali della Riforma.

Or bene, il ministro della giustizia non ha avuto il più lieve ritegno di concedere al giudice il privilegio di fare anche l'avvocato patrocinante.

Se tale è il ministro della giustizia, che, educato all'europea, istruito discretamente, si pretende uomo di Stato, anzi un [illegible] dell'Egitto... e non ha ritegno di commettere simili enormità, non è da meravigliare se i giudici, per promesse o per regali di denaro, alterino la giustizia e violino la legge a lor talento, come ogni dì avviene!

Stiano in guardia i Governi europei, e specialmente l'italiano, a non farsi abbindolare, con colpevole condiscendenza, a contribuire così alla tanto vagheggiata distruzione di una delle più importanti ed utili istituzioni internazionali d'Egitto qual è il Tribunale della Riforma.

Nubar-pascià è stato già abbastanza funesto all'Egitto ed al principio dell'internazionalismo!

***

Da che si sono rinforzati tutti i posti di gendarmeria e polizia dell'Alto Egitto, si dice che vi è un sensibile miglioramento nelle condizioni della sicurezza pubblica.

Ne' giorni passati poi si sono fatti vari arresti di briganti e malfattori in vari villaggi, e saranno tutti trasmessi alle Corti marziali.

***

A quanto sembra, o per lo meno a quanto affermano persone che dovrebbero essere bene informate delle cose del Sudan, il successore del Mahdi, che nomasi Abdul Alay, si accinge a far la guerra con maggior accanimento del suo predecessore.

Muhammed Ahmed, cioè il Mahdi, si pretendeva inviato ed ispirato direttamente da Allah; ma in fondo non era un uomo di guerra.

Abdul Alay è un soldato feroce, fanatico e crudele, ed è per di più esaltato dai dervisci, o frati musulmani.

Vedremo che cosa saprà fare!!

NOTIZIE

ITALIA.

ROMA.

Un matrimonio clamoroso. — Si parla del matrimonio del conte Oscioni, terzo della famiglia e nipote del Papa, colla marchesina Vincenti di Rieti.

Si dice che per la celebrazione si fisserà il giorno 20 febbraio. Gli sposi verranno a Roma per essere benedetti dal Papa nel giorno 21, anniversario appunto dell'incoronazione di Leone XIII.

VERONA.

Tentato suicidio d'un caporale. — Il caporale F..., del battaglione di istruzione, [illegible] compagnia, di stanza nell'ultima caserma di via Pallone, presso il ponte Aleardi, a Verona, da molto tempo era diventato assai triste.

La causa della sua tristezza era la seguente:

Essendo venuti i suoi genitori tre volte a Verona da Mantova, a trovarlo, tutte e tre le volte l'avevano trovato consegnato.

Essendo stato rimproverato, il povero giovane si accorò a segno, che si decise a por fine ai proprii giorni.

Domenica sera uscìva di caserma e comperava parecchie scatolette di solfanelli di legno, che nascondeva di poi sotto il pagliericcio.

Attese che i suoi compagni dormissero, poi staccò le boccole dei solfanelli e le sciolse in un bicchiere d'acqua. Alle 11 beveva la orribile infusione.

Poco dopo, il misero veniva assalito da dolori così atroci che non si seppe di frenare i lamenti.

I suoi compagni, svegliati di colpo, s'affrettarono a correre al suo letto e lo interrogarono, ma il caporale non volle rispondere.

Atterriti, mandarono a chiamare il capitano d'ispezione, il quale prontamente accorse.

Alle sue domande il misero non seppe tacere. Saputo che aveva bevuto l'infusione di solfanelli, veniva immediatamente trasportato all'Ospedale militare.

Si dice che il caporale sia ormai fuori di pericolo, però si dovette mettergli la camicia di forza essendo in preda ad un forte delirio.

Pare, a quanto dicesi, che altra volta abbia tentato di suicidarsi.

CAPUA.

La lapide a Fieramosca. — La collocazione della lapide a Ettore Fieramosca è stata rimandata al 14 febbraio prossimo. La Società operaia Fieramosca ed il sig. Antonio Casertano lavorano alacremente per far riuscire splendida la festa.

Verrà pure in tale occasione pubblicato un giornale-album, a cura dei signori A. Casertano ed E. Di Nuccio, contenente un disegno del [illegible] artista [illegible] Gonsalvo Carelli, documenti inediti sulla disfida di Barletta e scritti dei migliori storici e letterati d'Italia.

Il Carelli veniva nominato per acclamazione socio onorario del Sodalizio Fieramosca, per aver inviato un quadro pregevolissimo ed artistico, rappresentante Ettore che si precipita col cavallo dal monte Gargano.

REGGIO EMILIA.

Morte del vescovo. — È morto monsignor Rocca Saporiti, vescovo di questa città.

Era uomo coltissimo e lascia un sincero rimpianto nelle sue numerose conoscenze e nei poveri, che egli continuamente beneficava.

Egli ha nominato suo erede universale il nipote conte Alessandro Rocca Saporiti, coll'obbligo di risiedere una parte dell'anno in Reggio Emilia. Ha erogato la cospicua somma di L. 10,000 a favore dei poveri della città, da distribuirsi dai parroci. Ha ricordato i nipoti, gli amici e gli addetti alla Cancelleria con lasciti generosi; ha provveduto di pensione vitalizia le quattro persone di servizio della sua casa; ha espresso desiderio che dall'erede venga provveduto pel mantenimento di un alunno nel vescovile Seminario di Marola, disponendo a tal uopo della somma di L. 10,000; ha donato la ricca biblioteca sua ecclesiastica al Seminario vescovile di città ed ha elargito L. 1000 per ciascuna ai due Istituti del Gesù Novo e del Buon Pastore.

GENOVA.

Tribunali di commercio. — L'Associazione generale del commercio di Genova ha diretto una lunga istanza all'on. Taiani, ministro di grazia e giustizia, colla quale si fanno voti per il mantenimento e la riesaltazione dei tribunali di commercio.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

Peccato Mortale

DI

ANDREA THEURIET

Prima traduzione italiana.

— Ecco, — ella disse, — la scala che conduce allo studio della signora Déglise; è là che ella passa la mattina e buona parte del dopo pranzo.

— Lavora molto la vostra padrona?

— Certamente. Ella sorveglia tutto. Non c'entra qui una pezza di tela senza che essa lo sappia.

— Deve essere un'incombenza abbastanza grave per una persona della sua età.

— Che età credete che ella abbia?

— Mah! a giudicare da quella del signor Déglise, almeno quarantacinque anni.

La direttrice delle orditrici si morse le labbra per non scoppiare in una risata.

— M'inganno? — continuò Paolo.

— Non di molto, — ella rispose, sforzandosi di rimaner seria. La furba biondina non era spiacente di mistificare un poco quel parigino che credeva saper tutto; epperò, senza precisare nulla, si divertiva a lasciarlo nell'inganno.

— Se la signora Déglise ha quarantacinque anni, — ella aggiunse con una piccola punta di ironia, — vi assicuro che nessuno se ne accorge... ella è ancora fresca e sollecita come una giovane... Del resto, potete convincervene subito, perchè la padrona deve essere nel suo studio, e posso condurvici.

Salirono insieme la scala del primo piano, traversarono una sala guernita di banchi e coperta ai muri di scansie, le cui caselle erano piene di scampoli di tela; poi si fermarono davanti ad una porta, alla quale la signorina Huguet picchiò con rispetto.

— Entrate, — rispose una voce, il cui timbro giovane e fresco sorprese singolarmente Paolo Lobligeois.

L'operaia, facendo passare innanzi a sè il giovane, lo introdusse in una piccola camera tappezzata in « cretonne. » Sullo scrittoio lo [illegible] due vasi di porcellana contenenti gran mazzi di fiori d'un color di rosa vivissimo spandevano in quel gabinetto da lavoro una gaiezza primaverile.

— Signora, — disse Caterina, frenando una gran voglia di ridere, — ecco il signor Paolo Lobligeois.

La signora Déglise si alzò lentamente. Al disopra dei mazzi fioriti, Paolo vide sorgere una incantevole figura di giovane donna; da un colletto liscio in tela spiccava il collo delicato come il gambo d'un bel fiore, che sosteneva una testa fine dai capelli neri intrecciati e abbondanti. Il viso ovale, le fattezze della bocca e del naso, le lunghe ciglia nere che facevan ombra agli occhi ricordavano l'espressione virginale di certe sante del Correggio. La bianchezza della carnagione, sulla quale spiccavano le fini sopracciglia nere e le labbra d'un rosso vivo ombreggiate agli angoli da una lanugine quasi impercettibile, accrescevano ancora quell'espressione di candore; quando le palpebre abbassate si rialzavano, due grandi occhi neri, limpidi, onesti spandevano una luce mattinale su quel bel viso dalla fronte liscia su cui nessuna passione aveva tracciato delle rughe. Le movenze della signora Déglise erano disinvolte ed eleganti; elegante la sua toletta, sebbene molto semplice. La civetteria femminile rivelavasi dai piccoli particolari: la nitidezza della biancheria, la tinta esplentemente ricercata del nastro intrecciato ai capelli, le mani allindate e fini, i piedi delicatamente calzati da scarpettine a tacchi in pelle bronzata. Paolo rimase come abbagliato, e la sua fisionomia aveva un'espressione così comica che mancò poco la signorina Huguet non smarrisse la sua serietà.

Al giovane sembrò di avere davanti a sè una apparizione della primavera, e sentì come la piccola camera si riempisse d'un leggero profumo di violette e mughetti. — Era dunque quella la signora Déglise che egli si rappresentava coi capelli grigi e gli occhiali? Ora si vergognava di essersi lasciato mistificare dalla Caterina e balbettava imbarazzati e sconnessi saluti alla moglie del suo futuro padrone.

Questa, dopo un breve esame del forestiero, parve anch'essa un po' sorpresa. Il parigino non corrispondeva punto al ritratto che ella erasi fatto di lui sotto l'impressione della lettera del signor Lobligeois. S'era immaginata una specie di bellimbusto dallo sguardo ardito, dai modi impertinenti, e doveva riconoscere che aveva sbagliato.

Magro e piuttosto alto, coi capelli neri finissimi, gli occhi celesti, profondi e dolcemente distratti, Paolo Lobligeois, malgrado la barba nera, aveva nell'espressione del volto qualche cosa di tenero e femminile. La signora Déglise s'era promesso di accogliere quel parigino freddamente e severamente. Ma, sentendolo balbettare, ella smise poco a poco la sua rigidezza cerimoniosa.

— Il signor Déglise, — ella disse, — sarà spiacente di non trovarsi qui per riceverlvi. — Poi, voltandosi a Caterina: — Voi potete ritornare al laboratorio, piccina, — ella soggiunse.

Caterina si ritirò dopo aver rivolto al giovane commesso un ultimo sguardo canzonatorio.

Paolo Lobligeois e la signora Déglise rimasero soli, separati soltanto dallo scrittoio e dai fiori.

— Mio marito è assente, — riprese la giovane signora, indicando una sedia al suo interlocutore ed invitandolo a sedere, — se fosse qui s'incaricherebbe egli stesso di mettervi al possesso dell'alloggio che ha preso per voi. Disgraziatamente non ritornerà che stasera ed è il mastro di fabbrica che vi accompagnerà al villaggio... Faina è distante soli cinque minuti dalla fabbrica... sarete alloggiato nella famiglia del-l'esattore... sono buona gente... e prenderete pensione all'albergo della « Rosa d'oro, » la cui ostessa cucina molto bene... Malgrado il nostro desiderio di favorire in tutto i vostri parenti, non abbiamo potuto alloggiarvi alla fabbrica, dove non c'è locale disponibile. D'altronde, — ella aggiunse, accentuando queste ultime parole, — abbiamo pensato che sarà anche meglio per voi perchè potrete godere della vostra libertà meglio che se vi trovaste qui.

Paolo era troppo intelligente per non comprendere il sottinteso di quest'ultima riflessione.

— Signora, — rispose timidamente, — temo, pur troppo, che nella sua lettera al signor Déglise, mio padre mi abbia, involontariamente, dipinto a colori poco lusinghieri...

A quelle parole la signora Déglise non potè far a meno di arrossire, e il nuovo commesso la trovò anche più bella. Nei modi della signora eravi un'insieme di affabilità e di riserva, una dignità casta mista ad una grazia giovanile che seducevano completamente il giovane Paolo. Egli decise di dissipare immediatamente, nel miglior modo possibile, le prevenzioni che le rivelazioni indiscrete di suo padre avevano dovuto creare nello spirito di quella giovane donna piuttosto scrupolosa, come la maggior parte delle provinciali.

— Vi assicuro, signora, — riprese, — che non sono così nero come vi fui dipinto e che non ho nessuna intenzione di abusare della libertà che il signor Déglise volle lasciarmi.

— Tanto meglio, signore, — rispose Maria Déglise, un po' severamente; — sarei dolente se fosse altrimenti. — Poi, come avesse sentito che il giovane era mortificato dalla durezza di quelle parole, ella riprese, facendosi più gentile: — La vita che si conduce alla Lincerie è delle più calme, e voi non troverete qui molte distrazioni... Però, quando sarete esperto della vostra incombenza, vedrete che abbiamo anche noi i nostri piccoli piaceri...

Ella suonò il campanello, e un giovane scrivano, colla penna dietro l'orecchio, si presentò sull'uscio.

(Continua)

A CASIMIRO TEJA

Un trionfo dell'Arte e del Giornalismo.

Quella di ieri sera fu una dimostrazione incomparabile per Casimiro Teja.

Fu una festa splendida, consolante, indimenticabile per tutti coloro che hanno onestamente consacrata alla missione della Stampa l'opera di tutta la vita.

L'idea di questa festa non emanò da giornalisti. Abituati dalle ineluttabili necessità delle diverse parti che rappresentano ad accapigliarsi fra loro per cause di cui novantanove volte su cento non tocca a loro il profitto, — avvezzati, per lo meno, ad una reciproca diffidenza, — così sono il più spesso molto scettici nelle loro relazioni personali, ed una festa giornalistica come quella di ieri sera, od anche molto meno bella e cordiale di quella di ieri sera, non l'avrebbero forse creduta possibile.

Il pensiero emanò dunque dalla mente e dal cuore di artisti, da Edmondo De Amicis, da Giuseppe Giacosa, e da altri che, bazzicando spesso con giornalisti, li credono evidentemente migliori di quello che si stimino essi stessi. Essi, se pur ebbero qualche trepidanza, non temettero di porre l'uno a fianco dell'altro, l'uno rimpetto all'altro, i cosidetti sacerdoti del quarto potere (oh, fossero sempre e dappertutto sacerdoti!). Essi, parafrasando il pensiero di Francesco Crispi, dissero a se stessi: — « Le politica, le lotte passate, le diverse aspirazioni presenti, li dividono; ebbene, Teja li unirà! »

E indovinarono! E si ebbe una di quelle feste che, come sorprese in bocca al comm. prof. D'Ovidio, *fanno del bene*.

E perciò credo che il mio primo dovere, nel fare questo resoconto, sia di ringraziarli della loro iniziativa.

* * *

Erano 185 le persone radunate ieri sera alle 7 nel gran salone dell'*Hôtel d'Europe*. Appartenevano un po' a tutti i ceti della nostra cittadinanza; ma, naturalmente, erano prevalenti per numero gli artisti e i giornalisti, coloro alla cui classe Teja appartiene e con cui più specialmente convisse. Vi erano largamente rappresentati il Circolo degli Artisti, l'Accademia Albertina, il Club Alpino, la Società Filotecnica, l'Università, l'Esercito, la Banca, e, come era da aspettarsi in questa occasione di carnevale, la Società Gianduja, col suo presidente *Gianduja* (conte Edoardo di Villanova) ed il Gran Bogo. V'era anche una rappresentanza della Camera Italiana di Buenos-Ayres. L'arte editoria era rappresentata dai signori Camilla e Bertolero, editori del *Pasquino*, e dal cav. Francesco Casanova, che tanto s'era adoperato per la riuscita del banchetto.

V'erano poi i direttori e molti redattori di tutti i giornali di Torino (meno i giornali clericali, che non vogliono essere del nostro mondo). La stampa umoristica era principalmente rappresentata dal cav. Camillo Marietti, l'egregio direttore del *Fischietto*, e dal modesto ed operoso Balsani (al secolo ing. Anselmi).

* * *

La bella sala, tutta specchi e dorature, dell'*Hôtel d'Europe* era stata (a parte la bella disposizione per la mensa fatta dall'albergatore) addobbata per la circostanza dagli artisti promotori della festa. Sopra una parete pendeva un enorme foglio riproducente in grande la prima pagina del 1° numero del *Pasquino*, in data 27 gennaio 1856. Sotto, in una nicchia, dietro il posto d'onore, era stato messo, a contemplare il scintillante banchetto, un bellissimo *fac-simile* del celebre torso romano di *Pasquin*, quale lo si vede sull'angolo di Palazzo Braschi, eseguito da quel geniale ed abilissimo scultore che è Davide Calandra.

Sopra una tovaglia, che ciascuno ebbe la cura di portarsi a casa, era stampata la trentennaria ben nota intestazione del *Pasquino*. E la distinta del pranzo, raffigurante un vetusto arco romano, con relativo busto di *Pasquino* ed altre figure allegoriche, era disegnata da quell'altro egregio e simpatico artista che è Edoardo Calandra. Il *menu* era in latino barbaro, con bellissime trovate: si leggeva, per esempio, *piscis ebullitus cum salsa luteliana* pel sacramentale « poisson bouilli sauce parisienne, » — *gateaux bobacious fructifrum* per « gâteau à la baba aux fruits, » — *cafetum et impelle idem* per « café et pousse-café, » *Moëtus et Chandonicus perossei* per « Champagne Moët et Chandon frappé. » Si annunava anche, in caratteri grossi, ed una tal *Samix* max etc, ma ieri sera le cose non si presero che di contentezza e di affettuosa e sobria allegria.

* * *

Alle sette e qualche minuto, accompagnato da Desiderato Chiaves e da Giacosa, entra nella sala l'eroe della giornata, Casimiro Teja, salutato da applausi sterminati e da grida di: *Viva Teja! Viva il Pasquino!*

Calmata quella prima ovazione, Teja siede al posto d'onore. Ha alla destra il conte Di Sambuy, sindaco di Torino; il barone Gamba, direttore della Pinacoteca Reale; il cav. Gioberti, consigliere comunale; il comm. Luigi Rocca; l'on. Luigi Roux, direttore della *Gazzetta Piemontese*; Federico Parenelli, il giovane direttore del giovane *Nazionale*. Ha alla sinistra: Desiderato Chiaves, uno dei fondatori della stampa umoristica; il comm. prof. Michele Lessona; l'editore Emilio Treves; il marchese Caisani, direttore della *Gazzetta di Torino*; il cav. Camillo Marietti, direttore del *Fischietto*; il dott. G. B. Bottero, direttore della *Gazzetta del Popolo*, decano della Stampa torinese. Gli altri redattori dei giornali seggono in vicinanza della tavola d'onore. Non pochi del pubblico guardano con stupore quell'aggruppamento di persone note, talmente insolito da parere innaturale.

Il pranzo dura un'ora e mezzo, vivace, allegro, cordiale, per parte dei commensali, squisitamente scelto e servito per parte dell'albergatore, sig. Borgo. Siamo al *dessert*. Giunge l'ora trepidante dei discorsi, e s'avanza maestosamente, a fianco del busto di *Pasquino*, fra Casimiro Teja ed il conte Di Sambuy, il poderoso e florido busto di Giuseppe Giacosa.

Il quale, dopo aver pronunciato un enarico *Signori!* che fa trasalire tutti i commensali sulla sedia e li fa volger tutti verso la tavola d'onore, incomincia la serie dei discorsi.

* * *

Signori, esclama Giacosa, non occorre un brindisi a Teja. Esso erompe spontaneo, come espressione d'un sentimento d'affetto, e diciamo pure di gratitudine, dall'animo di tutti noi. A Teja, in nome di tutti noi, in nome di Torino, in nome dell'arte, in nome della Stampa, da parte di tutti gli uomini politici, a Teja un caldo saluto. *(Applausi unanimi)*

Giacosa esprime quindi la convinzione che i presenti non si offenderanno, se darà prima la parola ai non presenti. Premette, però, che riguardo a questo banchetto avvenne un fenomeno strano. Non furono gli organizzatori che andarono a sollecitare adesioni; ma furono invece assediati da infinite, insistenti preghiere di farne parte. Se la sala dell'*Hôtel d'Europe* fosse stata due volte più grande, sarebbe stata egualmente fitta. *(Applausi ed approvazioni)*

Dopo ciò, Giacosa estrae un grosso, uno spaventevole volume di documenti, e, fungendo da segretario, passa a darne lettura.

Legge, in primo luogo, gentilissimi versi di quella esimia poetessa che è la Giannina Milli. Ci rincresce di non averli potuti cogliere sul vivo, ma ricordiamo che essi dicono che forse non mai a tanto plauso fu fatto segno chi a flagellare il vizio e la viltà pose l'ingegno, e che impiegò l'arte della sua matita non ad assopire, ma a temperar lo sdegno.

Viene poi il seguente sonetto del sempre originale e sempre simpatico Fulberto Alarni (al secolo Arnulfi):

TEJA
giudicà da monssù Ravèt.

> Simili a l'asino
> Cui manca il fieno,
> Arnulfi e Bobbio
> Mordono il freno.
> *Pasq. ca. XXX.*

L'è propi nech pr' 'l gust d' sgrapiassè
Dla pràa carcassa, për gonfiè 'l corbin,
Për ridue ant 'l nas d' papà Neb,
Cioch com na bia e mindòsa da Can,

Ch'a l'è sèntime 'l bosgn d'ëfri 'n disnè
A *Teja*, 'l gran pitour dë matalam.
Teja?... sa sa già che rassa d'om ch'a l'è:
Prima d'tut a l'è poi, ma tant pi gram;

E poui — sa vanfne mai? — l'è 'n certo sgnour
Ch'a pisa bëit 'n borlòta më 'l mond
E al la përdona a neun, guanca a Nossgnour.

Ma l'elo bel loll? J'a amijis nëu?
E pura, quanti amis!... Propi che, 'n fond,
Basta esse gram për fesse vorei bën.

Roma, 25 genn 1886.

Fulberto Alarni.

Vengono poi, in rapida successione, letti gli scritti e annunciati gli omaggi numerosissimi mandati a Teja.

Ve ne sono di Giovanni Camerana e di Giovanni Faldella. — Gli Italiani di Francoforte mandano una bellissima *papeterie*; Teresa Tua il suo ritratto con una dedica a Teja, e così pure la signora Ghi, prima ballerina a quel teatro. (Illazioni solfeggiatrice colla voce nomi di queste leggiadre rappresentanti del femminile eterno artistico).

Da Parigi, la Società della Polenta annuncia che ha nominato Teja « polentone straordinario, col diritto di portare la mestola adatta al suo grado, » e manda una stupenda vita di Teja illustrata di Pittara, Pasini, Marchetti, ecc.

Da Firenze mandano saluti e ricordi il senatore Mantegazza, Nencioni, Yorick, il Collegio degli architetti ed ingegneri, i professori dell'Istituto degli studi superiori, il professore Schiaparelli, Augusto Franchetti, i signori Gigliolli, ecc.

Da Roma giungono lettere, telegrammi, disegni, versi di Arnulfi, Baretti, D'Arcais, De Amezaga, Bevere, Novelli, Tommasini, Boffa, Avanzini, D'Andrade, Arbib.

Sono specialmente applaudite le espressioni di Cesana e Piacentini, fondatori, assieme a Teja, del *Pasquino*, e le congratulazioni dell'Associazione della Stampa, mandate per mezzo del cav. Strambio.

Da Napoli mandano acquarelli, schizzi e versi: Dalbono, Jerace, Altamura, Montefusco, di Giacomo, Verlinola, Turiello, ecc. — Da Venezia: Silvio Rotta, Molmenti, Nacchio, il gondoliere Dantilde, Sarfatti, Castelnuovo, Zoppetti, Fambri, ecc. — Da Milano: Arrigo Boito, Ricordi, Torelli-Viollier, la marchesa Colombi. — Da Genova: Marenco e Gunsterine. — E così tanti altri da altre città, e segnatamente da Trieste e Marsiglia.

E che complimenti si fanno a Teja!

L'uno lo chiama « il Giuseppe Giusti della matita, sempre nuovo nell'invenzione, sempre fine nell'espressione » — un altro, senza far torto a nessuno, lo chiama « il più simpatico dei giornalisti » — un altro ancora, ricordando Teja ultimo re dei Goti, chiama questo « il primo dei caricaturisti. »

Insomma, è una inondazione di lettere, di dispacci, di gentili affettuose espressioni, e di doni artistici. Teja ne avrà da tappezzarne una camera.

* * *

Terminata la laboriosa enumerazione d'omaggi, Giuseppe Giacosa, in grazia dei poteri discrezionali che si è assunto, annunzia che parleranno successivamente: il conte Di Sambuy, Desiderato Chiaves, il dottor Bottero, Edmondo De Amicis, Luigi Roux.

Prima, però, presenta due compositori della tipografia ove si stampa il *Pasquino*. Gli operai vollero associarsi a questa festa offrendo a Teja ed ai convitati due riuscitissimi *fac-simile*, in proporzioni ridotte, del primo numero del *Pasquino* (27 gennaio 1856) e dell'ultimo numero uscito (24 gennaio 1886).

Una unanime e calorosa salva d'applausi saluta la presentazione di questi operai, e dimostra quanto questo delicato omaggio faccia buona impressione su tutti i convitati.

* * *

Prende finalmente la parola il conte di Sambuy; il quale, premesso un elegante esordio, e messo in evidenza come questa splendida dimostrazione ha tutto il carattere d'una vera festa italiana, annuncia come essa abbia avuto un'eco anche lontano, lontano, lontano, e legge un telegramma datato dai Campi Elisi, che porta la firma dei principi dei caricaturisti francesi: Cham, Gavarni e Daumier, i quali, non potendo venire a Torino per impedimenti sopravvenuti, incaricano il conte di rappresentarli su questa terra presso il loro successore.

Un subisso d'applausi accoglie questa trovata.

E il conte Di Sambuy, proseguendo, domandò:

Quale è la ragione per cui non soltanto Torino, ma tutta Italia, prende parte a questa festa? Forse perchè Teja è un uomo di spirito? O forse perchè ha dimostrato che lo spirito non è una specialità estera, ma è cosa anche italiana? Ma tali feste non si fanno a tutti coloro che hanno dello spirito! Forse perchè ha quel gran cuore che tutti sanno? Ma, dal più al meno, tutti procuriamo di farci ben volere! Forse per ammirazione dell'arte sua? Ma questa Italia è tutta una terra d'artisti! Forse perchè nella sua satira Teja ha modi così cortesi e perfetti?

La verità è che la dimostrazione fatta al Teja la si deve a tutto questo cose riunite insieme, e, forse più che tutto, all'aureo carattere di Teja, carattere impareggiabile per cui egli potè essere la spada, la penna, la matita della Stampa, seppe pungere senza ferire, biasimare senza offendere.

Noi salutiamo in lui ora il giovane Gianduja, che ormai, vecchio italiano, ha saputo farsi una riputazione anche fuori del paese. In nome della vecchia amicizia che ha per Teja, l'abbraccia, persuaso di esprimere in quell'abbraccio l'affetto di tutti. *(Applausi generali e ripetuti)*

* * *

Desiderato Chiaves non vuol ripetere, dopo il conte Di Sambuy, le molte ragioni che danno a questa festa il carattere di un avvenimento, ma crede di potersi fermare sopra una che non è ancora stata enunciata.

Noi festeggiamo la commemorazione d'un fatto di trent'anni or sono. Egli ha presente quello che avvenne non soltanto trent'anni, ma quarant'anni fa, quando nacque in Piemonte il giornalismo umoristico. Il suo cuore batte dei palpiti di quegli anni, di lotte e di pericoli, quando la bandiera tricolore del piccolo Piemonte era piantata presso la frontiera d'uno Stato dieci volte maggiore, che non la voleva. In quel tempo il Piemonte rispondeva come sa rispondere la diplomazia di Casa Savoia quando è fatta bene!

(Questo evidente confronto, che, nella sua intenzione, Desiderato Chiaves vuol fare fra la politica di allora e la politica che accenna a voler ristaurare un altro ministro piemontese, provoca i più frenetici applausi di tutti i convitati).

In quel tempo, un manipolo di giovanotti usciti dall'Università pensarono se l'umorismo bandito dalla scuola non potesse diventare un ausiliario potente per combattere nelle lotte e nei pericoli del Paese; pensarono se non era possibile onestamente adoprare come arma quell'umorismo che respinge la collaborazione del cinismo e della pornografia, quell'umorismo che non oblitera i caratteri in una risata, un umorismo sano che avrebbe potuto aspirare ad una missione, quella di cooperare a suo modo alla causa della libertà e dell'indipendenza della patria.

Questi furono gli inizii da cui l'umorismo piemontese, sorto quaranta, trent'anni fa, non volle andare scompagnato mai.

E che esso adempisse ad una missione, già lo prova un ricordo personale.

Un mattino, nei corridoi del Parlamento, gli venne incontro Camillo Cavour e gli disse tutto affannato: — « Caro Chiaves, ho dovuto, col più grande rincrescimento, sequestrare un numero del *Fischietto* in seguito a seri reclami della diplomazia. Ma, per carità, dica ai suoi amici del *Fischietto* e del *Pasquino* che continuino, continuino e non si stanchino mai! mai! Non perdano coraggio! Continuino ad aiutarmi! »

Questo ricordo è la dimostrazione più completa dell'efficacia della cooperazione del giornalismo umoristico nella grande causa. Questa cooperazione avrà la sua pagina interessante e gloriosa nella storia nazionale.

Ed ora noi festeggiamo Teja perchè personifica quella satira sana e benemerita che sapeva come bisogna preservare i grandi interessi della patria, e l'educazione civile del popolo, quella satira generosa e coraggiosa, ossequente a tutto ciò che è rispettato e rispettabile nella umana società.

Ricordando quello che recentemente scrisse di Teja il De Amicis, desidera anch'egli che un'eco di questa esultanza giunga al capezzale della vecchia amorosa madre di Teja e ne rinfranchi le stanche forze. Le madri dei valentuomini e dei cittadini benemeriti hanno diritto di prender parte agli omaggi resi a quei figli che esse hanno educati all'onor della Patria. *(Applausi vivissimi)*

Fate ragione al mio brindisi, conclude il Chiaves colla sua salda parola. Beviamo all'infaticabile campione del giornalismo umoristico, la cui matita si è conservata sempre pura ed intemerata! *(Nuovi applausi)*

* * *

La parola, grida Giacosa, è al dott. G. B. Bottero, al decano, all'onore della Stampa piemontese.

E il dott. Bottero, sorgendo commosso, e quantunque abbia faticosa la respirazione per un passeggero disturbo bronchiale, prende la parola.

Ricorda come un giornale umoristico o semi-umoristico (il *Capitan Fracassa*), preannunziando questo pranzo, avesse scritto: « Si vedranno cose incredibili: « Il dottor Bottero dividerà i grissini coll'on. Roux... »

Uno scoppio d'applausi taglia la parola in bocca all'oratore...

L'on. Roux si alza, va a rompere un grissino con quel dottor Bottero con cui un giorno rompeva le sue lancie giornalistiche. I due direttori si stringono la mano. E i commensali applaudono di nuovo.

Che male c'è in questo? — esclama candidamente il dottor Bottero. — Il miracolo, auspice Teja, si è compiuto!

Qualche cosa, soggiunge l'egregio dottore, qualche cosa va aggiunto a quello che hanno detto gli altri oratori. Questo pranzo prova che la Stampa in Piemonte, in Torino, per quanto possa eventualmente rompere in discussioni violenti, ha sempre dei punti di contatto, specialmente quando si tratta di riconoscere i meriti e l'onestà di un collega, e di dimostrare che la Stampa sente così altamente che non mancherà mai ai grandi doveri.

Acclamando unanimi a Teja in occasione di questa dimostrazione che fa a lui il Paese, noi affermiamo nuovamente quei principii pei quali, salvo i dispareri sui modi, saremo sempre uniti, cioè le istituzioni nazionali, il bene dell'Italia e della nostra Torino! *(Applausi)*

E intanto, egli, dottor Bottero, ne avrà un altro vantaggio. A molti egli non era conosciuto che pei ritratti fattigli da Teja. Vedremo dunque l'originale baciare quello che gli ha fatto tante volte la caricatura! *(Risa generali e nuovi applausi)*

* * *

Com'era stato preannunciato, prende la parola dal fondo della tavola, ove s'era rannicchiato, il promotore della festa, Edmondo De Amicis.

Egli porta un brindisi ai dissenzienti della Stampa, ai perenni avversari che vede riuniti ed animati dal sentimento gentile della fratellanza, dal sentimento e dal desiderio comune di dimostrare la loro stima ed il loro rispetto ad un comune collega. È questo uno spettacolo confortante.

Crede, intanto, di dover proporre un brindisi ad uno che quando gli altri cominciavano a balbettare il nome d'Italia, ne era già un figliuolo operoso, ed uscì dalle dure prove passate colle mani pure ed una canizie intemerata; porta un saluto ed un brindisi al fratello maggiore di Teja, al dottor Bottero! *(Applausi)*

* * *

Luigi Roux, l'ultimo, il più giovane dei giornalisti, vorrebbe pregare il suo maestro, dott. Bottero, vorrebbe pregare De Amicis e Giacosa, di sostenere la difficile sua parte. Tuttavia egli può portare a Teja qualche cosa che lo commoverà e commoverà tutti, e che troppo pesa sui suoi omeri: gli auguri ed i saluti di ciò che personifica la Patria, la Nazione: il saluto dei deputati d'ogni partito.

E qui, mostrando un album da lui portato quel giorno stesso da Roma, soggiunge:

« Appena ieri comparve questo cartone tutti vollero firmarsi, e mandare il loro omaggio. Ed io vi domando quale elogio più grande, quale più imponente dimostrazione poteva desiderarsi che questa, di veder raccolte sopra gli stessi fogli le firme di tutti coloro che furono effigiati, in lode od in biasimo, nelle immortali pagine del *Pasquino*. Son proprio di tutti i partiti, repubblicani e monarchici, costituzionali di Destra e costituzionali di Sinistra, tutti coloro di cui egli mise in evidenza tanto i difetti quanto i meriti.

« E pensando a quella effigie, ricordo in modo speciale quella di un uomo che Teja raffigurò coi grossi calzari e col robusto bastone, in atto di salire all'*excelsior* delle Alpi, e volle con ciò raffigurare la fermezza e la grandezza di carattere di uno di coloro che vollero e promossero più tenacemente l'andata degli Italiani a Roma. Nell'effigie di Quintino Sella, il nostro Teja dimostrava il bisogno pel nostro paese di onesti, di fermi caratteri. » *(Applausi)*

In un secondo cartone sono firmati tutti i membri dell'Associazione della Stampa, da Ruggiero Bonghi, il più moderato dei nostri giornalisti, al più radicale dei collaboratori della *Democrazia*. Tutti vollero sottoscrivere l'elogio di Teja.

* * *

A questo punto crediamo di dover trascrivere l'elenco dei nomi pubblicati nell'album.

A Casimiro Teja — nel XXX anniversario del Pasquino — auguri e saluti.

Firme: Domenico Berti, Marazio, G. Bianchieri, Pollà (Leo di Castelnuovo), P. S. Mancini, J. Comin, E. Ferrari, L. Roux, L. Chiala, Odescalchi, G. Mariotti, V. Giudici, Alberto Cavalletto, E. Casati, Aug. Righi, G. Arcoleo, G. Nicotera, N. Gaetani, Piero Lucca, L. Chinaglia, E. Pasquali, A. Fortis, A. Scarda, M. Savini, Mussi, G. Torbiglio, On. Caetani, G. Marchiori, G. B. Agliardi, M. Panizza, P. Ercole, A. Sanguineti, M. Sambuco, C. Compans, G. De Riseis, Salaris, I. De Renzis, G. Di Gaudonato, A. Damiani, H. Pavesi, L. Carcel, O. Baratieri, Depretis, P. Nocito, G. Cerimi, Cervetto, E. Levi, A. Costa, Favale.

L'Associazione della Stampa a Casimiro Teja (con ritratto a penna di E. Cemitti) con molte firme di giornalisti, tra i quali, primo, il Bonghi.

* * *

Merita poi una speciale menzione la lettera fatta dall'on. Roux di questo omaggio del *Fanfulla*.

« Roma, 24 gennaio 1886.

« Caro Teja,

« Mandiamo a te il saluto cordiale del *Fanfulla*.

« *Pasquino* e *Fanfulla* sono fratelli, sono i figli d'una stessa idea, ed hanno gli stessi ideali. Tutti due portano un nome eminentemente paesano, che ha fatti egualmente popolari, egualmente italiani. La vita e l'esempio del primogenito han giovato e giovano al secondo nato. Per questo, al nostro augurio si unisce un sentimento di profonda gratitudine.

« *Pasquino* ha insegnato a *Fanfulla* come si possa essere italiani senza esclusivismi, allegri senza volgarità, mordaci senza fiele. E se *Fanfulla* non ha tratto maggior profitto dal nobilissimo esempio, in questo però ha saputo imitare il fratello: nel non essere mai andato in Tribunale. E a tutto gennaio 1886 non ti sembri poco.

« Avanti, caro Teja, e a rivederci fra altri trent'anni. Gradisci intanto il nostro abbraccio affettuoso. »

Cesare Pascarella, l'artista romanesco, manda una cartolina con una bellissima testa d'asino bardato e disegnata a penna col seguente sonetto:

Er tarno.

Ecco er fatto: lo prese dreuto al letto,
Dove stava in campagna in d'un casino,
Je sigillò la bocca cor un cuscino
E j'annodò 'na corteliata in petto.

Dunque: « ferita e all'aminti; se cadde
Una er giorno, quarantatre e assassino: »
Vedo qui da Venanzio er bottegàino
Ar Popolo, e se buscò un pavoletto.

A la strazzione, sabbato passato,
Ce vie l'ambo; ma invece de ferita
M'esce sortanienta e morto ammazzato! »

Ma varda tanto verte er padreterno
Come dà la fortuna ne la vita!
Si l'ammaziere se pijava er terno.

Ed il simpatico *Gandolin*, inviando un'altra cartolina piena di fini *silhouettes* come lui solo le sa fare, scrive in calce:

Al
sommo caricaturista
Teja,
Gandolin
umile semicaricato
aspettando la restituzione
per il XXX anno del Pappagallo.

* * *

Concludendo, l'on. Roux porta a Teja il brindisi della capitale, ove l'augura che, se non è andata la persona di Teja, ci vada lo spirito retto e intemerato. *(Applausi)*

* * *

Quindi Giacosa, a nome di Teja, troppo commosso per poter parlare, porta un saluto al suo collega della stampa umoristica, Camillo Marietti.

Quindi innalza Teja « all'onore della seggiola » e lo espone alle acclamazioni dei 185 convitati.

Il cav. Marietti ringrazia Teja a nome della Stampa umoristica. Gli augura che possa compiere il suo cinquantenario intervenendo così prima a quello del *Fischietto*.

E il cav. Treves, ricordando che il *Pasquino* fu il primo giornale degli Stati Sardi che potè penetrare prima a Trieste, poi a Milano, saluta Teja a nome di queste due città.

* * *

I discorsi son finiti, e si dovrebbe andar via.

Ma noi mancano, personaggi indispensabili, i tre imperatori, troppo favoriti dalle caricature di Teja per mancare in questa occasione in cui vennero, o mandarono i loro omaggi tutti gli altri effigiati.

E i tre imperatori entrano colla corona in capo, col manto di porpora ed ermellino, col mappamondo incoronato in mano, nelle persone di Davide Calandra, di Giuseppe Giacosa e dell'avv. Nasi. Presentano a Teja i loro *gratulirren*, i loro *pozdravit*, anche in nome di Bismarck, Giers, Kalnoky ed altri sommi diplomatici. Quindi, gettando tre volte in aria i loro mappamondi come giocolieri giapponesi, gridano tre volte, secondo la pronunzia nordica, *hoch! hoch! hoch!*

E noi gridiamo semplicemente, secondo l'usanza italiana: *Viva Teja!*

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 28 gennaio

✱ Teatro Gerbino. — Per lungo tempo non si dileguerà la tristissima impressione della serata di ieri. Sarebbe puerile il volere, non che nascondere, attenuare la verità. Fu una caduta, una caduta irrimediabile. Il prologo piacque, l'autore ebbe due chiamate, ognuno confidava d'essere sulla via di un successo. Ma sin dall'atto primo si destarono i malumori, e scoppiarono aperte le disapprovazioni alla calata del sipario, per un malaugurato frizzo contro le Cinque giornate di Milano. Nell'atto secondo poi si sentenziò una vera tempesta, che andò crescendo sino all'ultima scena; e la commedia probabilmente non sarebbe giunta al termine, senza l'abnegazione, la fortezza, la costanza di cui diedero prova gli egregi artisti della Compagnia Pietriboni.

Non difendo *Il signor Lorenzo*. È una commedia sbagliata, forse mai era capitato al Ferrari di riuscire ad un'opera così diversa, anzi opposta alle sue intenzioni; parrebbe che egli avesse voluto fare la satira di coloro che predicano la rivoluzione sociale finchè sono in basso, non hanno freno nel loro amore per la libertà, l'eguaglianza, gridano di voler sacrificare tutto al loro apostolato, e poi, giunti alla ricchezza, danno un calcio alle idee di un tempo e non badano più ad altro che alla speculazione.

Ma questo concetto si perde nell'arruffata tela di un dramma d'intreccio, che si svolge faticosamente fra cento ripetizioni di cose già note al pubblico, senza che mai giunga una di quelle scene tutta forza e passione, che abbondano nel teatro del Ferrari. Tuttavia è altamente a deplorarsi che il pubblico non siasi ricordato delle tante volte che il Ferrari lo trascinò con sè, dietro le potenti creazioni del suo ingegno, sforzandolo alla commozione, all'entusiasmo, al riso, al terrore, e non abbia saputo rattenersi, accontentandosi di manifestare la sua disapprovazione col silenzio. Non è un rimprovero che tocchi soltanto il pubblico del teatro Gerbino; di simili scene ne avvennero in tutte le città e in tutti i teatri anche i più aristocratici; la folla, per quanto gli individui che la compongono siano persone colte ed educate, è per sua natura infrenabile, intrattabile, segue l'impulso del momento e non ragiona. Non per questo il fatto è meno doloroso e lacrimevole. M.

✱ Teatro Carignano. — Questa sera a questo teatro verrà rappresentata la brillantissima commedia *Bebè*, nella quale il Malerì è amenissimo.

✱ La *Marion Delorme* alla Fenice. — Ci telegrafano:

« *Venezia*, 28, ore 12,20 ant. — Ieri sera è andata in scena alla Fenice la *Marion Delorme*, di Amilcare Ponchielli. Gran folla di pubblico. Nell'atrio il busto del compianto maestro era coperto di corone recate dalla Direzione del teatro, dall'Impresa, dal M° Drigo, dagli artisti, dall'orchestra, dai cori. L'aspettativa era grande. Però l'opera ebbe appena un successo di stima, come a Milano. Il preludio passò inosservato. Del primo atto applaudita la romanza per soprano; al finale applausi contrastati. Il secondo atto si giudicò mancante di originalità; troppi spezzati; nessun applauso. Nel terzo atto fu chiesto il bis del duetto fra soprano e tenore; applausi al concertato; una chiamata agli artisti dopo il finale. Il quarto atto, e col preludio una marcia funebre, ebbe esito migliore. Il preludio venne replicato. L'esecuzione, nel suo complesso, fu giudicata assai buona.

« È noto che il Ponchielli desiderava ardentemente di udire la sua prediletta *Marion* alla Fenice, poichè gli pareva che la cornice si convenisse al suo quadro. »

✱ *I Puritani* all'Apollo di Roma. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Roma:

« Ieri sera si rappresentarono all'Apollo *I Puritani*.

« L'opera ebbe ottimo successo.

« La signora Torresella si rivelò ottima artista.

« Fecero pure ottimamente il baritono Kaschmann, il tenore Marconi ed il basso Nannetti. »

✱ Teatri di Firenze. — Ci telegrafano da Firenze:

« L'opera *Margherita*, del maestro Pinsuti, che si rappresenta alla Pergola, è giunta alla sesta replica.

« Ogni sera vengono bissati varii pezzi, e la musica dell'opera acquista ognor più le simpatie del pubblico.

« Gli artisti esecutori sono egualmente applauditi. »

✱ Circolo degli Artisti. — C'è un proverbio carnevalesco il quale dice che, in fatto di feste da ballo, si dovrebbe sempre cominciare dalla... seconda, e ciò perchè generalmente le prime riescono freddine e poco numerose.

Ebbene, il *Circolo degli Artisti* ha dimostrato stanotte con la sua prima veglia danzante che il proverbio, per quanto carnevalesco, è talvolta fallace.

Stanotte le ampie, bellissime sale di questo Circolo rigurgitavano di gente sul sul volto, come si suol dire, brillava la giocondità.

Il sesso più... importante rifulgeva nelle elegantissime toelette e nello splendore del sorriso, nella grazia, nella voluttà del ballo; il sesso... quell'altro, più abbondante, affaccendato alla conquista di un giro di polka o di un valtz, brulicava, sciamava, scivolava fra le code infiorate delle dame.

E tutto ciò sommato con i colori delicati e vivaci, con i veli e le trine leggere, trasparenti e svolazzanti, con i *corvès* delle signore, colle note allegre e cadenzate dei ballabili, dava brio, animazione straordinaria alla veglia, che il cronista, nel suo linguaggio, dice « riuscitissima. »

Sul tardi la stessa animazione, benchè in forma diversa, era nelle sale del *buffet*, dove i ritardatari non potevano trovare posto che dopo una lunga aspettativa a spese dello stomaco. Anche la conquista di un posto a tavola era interessante e non meno ardua di quella di un ballo.

Meno adolescente ma allegre e divertenti furono le danze anche dopo la cena... ed era il caso di dire che i seguaci di Tersicore, dopo il pasto, avevano più voglia che pria... di danzare.

La festa, sempre sul diapason carnevalesco, si protrasse fino a stamane verso le cinque, lasciando nel cuore di tutti il desiderio di un *bis* in *idem* non lontano.

Il merito principale di questa bella riuscita è dovuto alla Direzione del Circolo.

✱ Il veglione di sabato al teatro Nazionale. — Già lo abbiamo annunciato questo grandioso veglione che Gianduja, per mezzo del signor Battaglia, il solerte impresario dei veglioni a questo teatro, offre alle mascherine volonterose e vogliose di correre la *fea Polka*.

Ora dobbiamo aggiungere che per quel ballo si preparano novità e sorprese.

Oltre alla solita orchestra del M° Mayer, suonerà pure scelti ballabili la banda dell'81° reggimento fanteria, gentilmente concessa.

Gianduja poi, in un suo proclama in versi dice:

« Così per dimostrè 'l me alto agradiment
« J l'hai decis 'd fè un magnific present
« A la pi bela masera c'a interverrà a la festa...
« Bela come costum... m'intendo... per la resta
« J l'hai mia Giacomëtta c'a l'è un bijou... e giamai
« Jm' permetria 'l scandalo sa chërdo 'd dëie un taj
« Al nosir contrat 'd nome... »

I premi saranno due: il primo una coppa di cristallo con piedestallo in bronzo e bandiera di velluto, del valore complessivo di L. 300; il secondo è costituito da cinquanta biglietti della Lotteria per l'Asilo Umberto I del Regio Parco.

Il primo premio del veglione ed i premi della Lotteria si possono vedere esposti nelle vetrine del cappellaio Bianchi, sotto i portici della Fiera.

E per finire colle parole stesse di Gianduja e per invogliare il pubblico ad accorrere sabato al Nazionale, aggiungeremo che:

« Certi oseri entusiasmi vegnia mai c'a s'destisso
« E a c'al la fama viva ant 'l cheur d'l turinaio
« J'è gaute d'mei che un bal... a l'ultimi dal mëis (!) »

CRONACA

Giovedì 28 gennaio

= *Delirium tremens* sospeso. — Per dare della festa a Teja un resoconto degno della sua importanza, siamo costretti a sospendere per oggi la pubblicazione del romanzo in appendice.

Speriamo che nessuno dei lettori ce ne vorrà.

= Arrivi e partenze. — Col treno delle 3,15 pom. di ieri partì per Roma l'on. Sineo.

Ieri mattina giunse da Lucca, col treno delle 7,36, l'on. Pasquali.

Alle 8 di ieri mattina giunse da Lione la principessa Letizia Bonaparte, la quale riparti subito per Moncalieri.

Alle 8,40 partì alla volta di Sartirana il duca di Sartirana.

Giunse stamane da Ferrara l'on. Plebano.

= Sovratassa a favore della Camera di commercio ed arti. — *Ruolo principale dei contribuenti per l'anno 1886.* — Il sindaco notifica

« Il ruolo principale della sopratassa imposta per l'anno 1886 agli esercenti commercio e industrie in questa città e territorio, stato approvato dal signor prefetto della Provincia con decreto delli 22 gennaio corrente, trovasi depositato nel salone al primo piano del Palazzo municipale per giorni otto a datare da oggi, affinchè ognuno degli interessati possa prenderne visione e presentare nel termine prescritto alla Camera di commercio ed arti quei reclami che credesse di fare nel proprio interesse. »

= Asilo infantile Umberto I al Regio Parco. — *Alle Società operaie di mutuo soccorso.* — L'estrazione della lotteria avendo luogo il 31 gennaio irrevocabilmente, si prega di spedire con sollecitudine l'importo dei biglietti rimasti con circolare di questo Comitato.

NB. — Saranno considerati come nulli i biglietti della lotteria che si riceveranno dopo il 30 gennaio.

= Attento ai paracarri! — Ieri sera, intorno alle 8, un tal G. G., d'anni 36, conducente al servizio del commissioniere Aiello, passava sulla piazza Emanuele Filiberto guidando un carro da trasporti. E siccome era un po' nella vigna del signore, avvenne che il suo carro andasse ad urtare in un paracarro. L'urto fu così forte che il G. cadde a terra e si produsse una ferita al capo. Il signor Bonifacio Edoardo, addetto alla Real Casa, lo sollevò da terra, e, coll'aiuto di altre persone, lo adagiò sul *tomagnone* e lo accompagnò all'Ospedale Mauriziano in via Basilica, dove il ferito fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

= Male improvviso. — Poco dopo il mezzogiorno, una guardia urbana, con vettura pubblica, fece portare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato, un tal M. Stefano, d'anni 37, viaggiatore di commercio, stato colpito da male improvviso e grave sulla piazza Vittorio Emanuele.

= Fuoco al camino. — Ieri mattina fu avvertito fuoco di camino nell'alloggio del sig. Balocco Giovanni, in via S. Massimo, N. 41. Accorsi i pompieri e le guardie urbane, in breve il fuocherello spensero senza danni.

= Disturbatrice di funzioni religiose. — Ieri mattina, una guardia urbana, sulla richiesta e responsabilità del vice curato della parrocchia del Carmine, accompagnò alla Questura certa R. M., d'anni 38, abitante in via della Zecca, N. 16, per disordini commessi nella chiesa suddetta in tempo di funzioni religiose.

= Furti. — Verso le ore 5,30 ant. di ieri, ignoti individui rubarono 12 metri di tubo pel gas, del valore di L. 15, a danno del signor Esordino Luigi, in via Ormea, n. 47.

— Altri ignoti rubarono pure, verso le ore 5 ant., 15 metri di tubo di piombo da gas, pel valore di L. 10, a danno di Mognari e Ribotto, in via Berthollet, n. 6.

— Verso le ore 4 pom. di ieri, tre giovinastri, dopo aver bevuto nell'*Albergo di Piazza Vittorio Emanuele*, si allontanarono esportando l'orologio a pendolo che si trovava nella sala.

Due di essi riuscivano a salvarsi colla fuga mentre il terzo veniva raggiunto ed arrestato dagli agenti di P. S.

— Ignoti ladri, mediante scassinamento, penetrarono, ieri sera, dalle 8 alle 10, nella abitazione del negoziante di vino signor Virano, in via dei Mille, n. 7, e le derubarono di molti oggetti d'oro pel complessivo valore di L. 1250.

— Verso le ore 6,30 pom. di ieri, ignoto ladro rubò due briglie e due staffe, pel valore di L. 50, nella scuderia del marchese Pallavicini, in via Santa Teresa, n. 11.

= Arrestati: 7 oziosi e sospetti di furto.

Piccola posta.

M. L. R., *Torino*. — Per articoletti come il suo, bisogna intendersela coll'Amministrazione, non trattandosi di interesse generale.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

SPETTACOLI — Giovedì, 28 gennaio.

REGIO. — Riposo.
VITTORIO, ore 8 1/4. — Esercizi equestri, acrobatici e ginnastici della Compagnia Enel.
CARIGNANO, ore 8 1/2. (Maleri) — *Bebè*, commedia.
GERBINO, ore 8 1/4. — *Il signor Lorenzo*, commedia.
ALFIERI, ore 8 1/4. — *La figlia di madama Angot*.
ROSSINI, ore 8 1/4. — *J mes autri*, dramma.
BALBO, ore 8 1/4. — Esercizi equestri, ginnastici ed acrobatici della Compagnia Amato.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — *20,000 leghe sotto i mari* — *L'uom senza testa*, ballo.
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 si danno rappresentazioni.
PANORAMA (*Giardino della Cittadella*). Tutti i giorni, dalle ore 9 ant. all'imbrunire, si esporrà la tela della *Battaglia di Solferino* e il diorama: *La Visita di Umberto I ai colerosi di Napoli*.

STATO CIVILE — Torino, 27 gennaio 1886.

NASCITE 20: cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI. — Regis capitano Giovacchino con Marano Bianca — Tosetto Giovanni con Bramano Carolina.

MORTI. — Droeme Giuseppina, d'anni 63, di Torino. Boeri Marianna n. Ceratti, id. 52, di Murisengo. Sorra Margh. n. Dusso, id. 47, di Torino, mercante alla. Volpe Giacomo, id. 53, di Collegno, portiere. Giuliano Maria n. Giordano, id. 68, di Savigliano. Novarino Caterina, id. 11, di Torino, scolara. Marchisio Cristina, id. 66, di Torino. Tasconi Virginia n. Ricardi, id. 48, di Torino, agiata. Parando Angela n. Bertino, id. 82, contadina. Marchisetto Orsola, id. 10, di Torino, contadina. Giaccardi Fedele, id. 62, di Nichelino, carrettiere. Gili Antonio, id. 72, di Villanova d'Asti, contadino. Ambrogio Giuseppe, id. 77, di Racconigi, parrucchiere. Giglia Maria, id. 61, di Vercelli, cucitrice. Lagna Giovanni, id. 53, di Ivrea, cocchiere. Benedetto Alessandro, id. 73, di Settimo Torinese, contad.

Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 16, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.